# STUDI INTORNO

ALLA

# ZECCA DI MANTOVA

PER OPERA DI

ALESSANDRO MAGNAGUTI-

1.º PARTE (i Marchesi, 1433-1530)

CON SEI ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

MILANO

CASA EDITRICE L. F. COGLIATI
Corso Ports Romans, 17.
MCMXIII.

'A'

लें <sub>क</sub>री

8 8

**S** 



S



×

## S. M. VITTORIO EMANVELE III

RE D'ITALIA

CHE

COL " CORPVS NUMMORVM ITALICORVM " ADDITÒ ALLO STORICO

VNA · FONTE · INESAVSTA · DI · NVOVE · RICERCHE

L'AVTORE OSSEQVIENTE

D. e D.

Ç.

 $(0) \otimes_{\mathbb{R}}$ 

485

22

Munismatics filema 5-11-28 173-2. 3v.

#### 

#### PREFAZIONE

Poche città ebbero come Mantova un numero sì grande di scrittori, che così egregiamente la illustrassero nella sua storia e ne' suoi monumenti. Dal famoso Mario Equicola al contemporaneo Alessandro Lusio, è una schiera di valenti storici che si occupa di perpetuarne ai posteri la gloriosa memoria. Se non che tra gli studiosi di storia mantovana si avvisò sempre una gran lacuna in fatto di una completa illustrasione delle sue monete che, quasi all'insaputa di ognuno, le innalzarono un monumento perenne certo quanto l'oro, nella nostra serie così degnamente e abbondantemente rappresentato.

Per verità già a qualcuno era sorto il desiderio di trattare della nostra zecca, ma tutti, sembrerebbe quasi che lo scriverne portasse sventura, non ne finirono l'opera. L'illustre Bellini molte volte parla delle nostre monete, ma soltanto saltuariamente, Leopoldo Camillo Volta, nostro concittadino, ci lasciò soltanto una dissertazione sulla costituzione di questa zecca, inserita nella raccolta dello Zanetti, infine venne il dotto mantovano Attilio Portioli (1830 + 17 ottobre 1891) con la sua bell'opera che, come tutti sanno, rimase sfortunatamente incompiuta. Di sette parti che doveva constare, solo quattro ci sono rimaste e,

dobbiamo pur riconoscerlo, sono quelle parti appunto che studiano i periodi meno interessanti della nostra zecca. E' certo
che l'autore si riserbava di fare un più ampio studio sulle nostre classiche monete del Rinascimento e sulla ricca serie del
seicento. Oh! delusioni di nostra mente umana! La morte crudele gli troncava un'opera così ben cominciata e da quel giorno
sono ormai passati trenta anni senza che alcuno osasse intraprendere la continuazione. Onde io appassionatissimo di questa
splendida zecca, sollecitato da persone a me care e ragguardevoli, mi decisi, non senza un certo coraggio, ad inoltrarmi nel
difficile pelago.

Seguirò intanto il Portioli nella ripartizione dell'opera, cosicchè questa mia prima parte, corrisponderà a quella che avrebbe dovuto esserc terza nel Portioli, la mia seconda servirà per la quarta e così via.

Chi conosce per poco l'opera del suddetto autore, saprà come fosse stato suo pensiero di fare, al tempo istesso che uno studio sulla nostra zecca, uno studio economico-politico della nostra città. Mio compito invece sarà soltanto quello di illustrare dal lato storico ed artistico le nostre monete, confortando l'opera con qualche accenno economico tratto da documenti molti dei quali inediti. Il qual metodo parmi il più adatto per un'opera strettamente numismatica. Avverto ancora di non avere descritto che i tipi delle nostre monete, trovando inutile per un'opera di indole storica, perdermi nella insignificante descrizione di mille varietà.

Complemento bello, e direi quasi, indispensabile per un libro di questo genere, sarebbe un buon numero di tavole illustrative che rendessero chiara ed evidente la monetazione descritta nel testo e sarò certamente biasimato di aver invece soltanto rappresentato l'effigie di ciascun marchese o duca. Dirò allora sinceramente, che avendo innanzi la bella prospettiva che fra non molto sarebbe uscito il volume del Corpus Nummorum Italicorum riguardante Mantova, dove se le incisioni non saranno molto nitide, saranno senza dubbio copiose oltre ogni dire, mi sono deciso di rimandare i miei pochissimi lettori a consultare le tavole del Corpus. Del resto è evidente che sarebbe riuscito impossibile a un privato raccogliere
una così gran messe di impronte e disegni quali invece si ritroveranno in modo senza dubbio esauriente in quella parte del
Corpus che a buon diritto potrà chiamarsi Corpus Nummorum
Mantuanorum.

Insomma, quest'opera, ben lungi dall'aver pretesa di perfezione, è mio desiderio che almeno serva di incitamento ad altri, perchè ne perfezionino quelle parti che saranno trovate manchevoli.

ijij

 $-2|h|_{\mathcal{H}_{k}}^{2}$ 



#### BIBLIOGRAFIA

#### MANOSCRITTI DEL R. ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA.

Gride dal 1369 al 1501.

Gride incomplete dal 1404 al 1532.

Registrum proclamatum, dal 1501 al 1543.

Copialettere del Marchese Lodovico. Anni 1449, 50, 51, 52, 62 e 72.

Indicazione delle monete e medaglie coniate o battute dai Gonzaga che dominarono in Mantova, ecc. Manoscritto di Giuseppe Arrivabene da Mantova, principio del secolo XIX.

Appunti manoscritti sulla zecca di Stefano Davari.

#### LIBRI ED OPUSCOLI.

- GOBH ANTONII-I. C. MANTUANI: Tractatus varii. De Monetis, pag. 278. Bononiae, 1673.
- Bellini Vincentius: De Monetis Italiae medii aevi Ferrariae. 1755.
- DUVAL et FROELICH: Monnaies en or du Cabinet Impérial de Vienne. Vienne, 1759.
- Monnaies en argent du Cab. Imp. de Vienne, Vienne, 1769.
- ZANETTI G. A.: Delle monete e delle zecche d'Italia. T. II, pag. 104 sgg. Bologna, Lelio della Volpe, 1780.
- Volta L. C.: Monete di Manlova, inserito nella Raccolta dello Zanetti. T. III, pag. 231. Bologna, Lelio della Volpe, 1782.
- BRAMBILLA C.: Annotazioni Numismatiche. Pavia, 1867.
- Portioli Attilio: Il Museo Civico di Mantova negli anni 1868, 1869, 1870. Mantova, Eredi Segna.
- La Zecca di Mantova. Parte I (1879), P. II (1880), P. VI (1882), P. VII (1882). Mantova, Tipografia Mondovi.
- GNECCHI ERCOLE: Saggio di bibliografia numismatica delle zecche italiane. Milano, 1889.



#### ARTICOLI DI PERIODICI.

- Kunz: Il Museo Bottacin di Padova, pag. 245 sgg. (dal "Periodico di Numismatica e Sfragistica ", 1868).
- GAMURRINI G. F.: Monete inedite di Mantova del R. Medagliere di Firenze, pag. 26 sgg. e 233 sgg. (dal "Periodico di Num. e Sfragist. ", 1869).
- Rossi Umberto: I medaglisti del Rinascimento alla Corte di Mantova (dalla "Rivista Italiana di Numismatica " anno 1888).
- Schneider: Di un medaglista anonimo mantovano (dalla "Riv. Ital. di Numismatica ", fasc. I, 1890).
- MAGNAGUTI ALESSANDRO: Sopra una leggenda mantovana (dalla Rivista Ital, di Numismatica ", fasc. IV, 1907).
- -- Mantova a Virgilio (dalla \* Riv. Ital. di Num. ", fasc. I, 1909)

#### CATALOGHI DI VENDITA.

Catalogo Rossi. - Roma, 1880.

- " Cavriani. M lane, 1887.
- " Gnecchi. Francoforte, 1901.
- " Johan Wehle. Genova, 1905.
- " Foresti. Milano 1911.

(Continuerà nella seconda parte).

### CAPITOLO I.

# GIAN FRANCESCO GONZAGA 1.º Marchese di Mantova dal 1433 al 1444.



Medaglia del Pisanello (1).

Il 22 settembre 1433, per mano dell'imperatore Sigismondo, Gian Francesco Gonzaga da capitano del popolo, con solenne pompa, riceveva il titolo di marchese di Man-

tova. Del diploma a lui concesso, e riferito solo in parte dal Portioli (1), due passi più che tutto il resto importano al nostro assunto. Il primo riferentesi alla nuova arme da usare, l'altro alla podestà di battere moneta.

È infatti dalle poche monete di Gian Francesco come marchese, che noi cominciamo a trovare sostituito all'antico scudetto a fasce (nere e gialle), lo scudo colla croce (in campo albo crucem rubeam) e le quattro aquile accantonate (in qualibet quattuor angulorum clypei unam aquilam nigram, alia extensis), scudo però non mai sormontato da corona alcuna fino a Federico II primo duca. Nel secondo passo è concesso al marchese la podestà fabricandi monetam auream, argenteam, aercam et quacumque aliam, legalem tamen et dativam.

Se Gian Francesco ebbe questa concessione, usò di fatto di questa facoltà? Ecco che un primo problema si affaccia al principiare della nostra opera, poichè se poche monete d'argento ci rimangono di questo marchese, per quante ricerche abbiamo fatte nelle raccolte pubbliche e private e nei migliori cataloghi, non ne abbiamo trovata alcuna di rame, e tanto meno d'oro. Che se il Possevino (2), descrivendo la fastosa cerimonia dell'investitura, racconta che fu gettata al popolo moneta coniata (stipes) d'oro e d'argento, e ne descrive il tipo, credo si possa ritenere con ogni probabilità essere queste medaglie anzichè monete. Se pure è da credersi sempre la solita storiella di siffatte cerimonie, specialmente se raccontata dal Possevino maestro nell'inventare ad laudem et gloriam di casa Gonzaga.

Noi diremo soltanto di quelle che abbiamo vedute coi nostri occhi o di quelle che sono descritte da fonti ineccepibili.

La più conosciuta di questo periodo è una moneta d'ar-

<sup>(1)</sup> A. Portioli. La secca di Mantova, vol. I. Mantova 1879.

<sup>(2)</sup> Doctoris Antonii Possevini. Gonzaga, Mantua 1628, pag. 539 sgg. Così è descritto il tipo di questi stipes: " In facie Caesar victoria co" ronatus laureamque manu gestans pluribusque adorantibus majestatem

<sup>&</sup>quot; velut poscentibus offerebat. Literae per ambitum tales erant: - Reges

<sup>&</sup>quot; in ipsos Imperium est Jovis -. Verso nummo Mantua visebatur Joannis

<sup>&</sup>quot; Francisci vestigiis insculpta et in orbem legebatur: Joannis Francisci

<sup>&</sup>quot; Marchionis fidei Mantua deditur ".

gento, un grosso (l), che porta al diritto il nuovo stemma dalle quattro aquile che abbiamo già descritto e attorno la seguente leggenda in caratteri gotici: JOHS (Joannes) FRAN-CISC(us) MARCHIO MANTVE Z C (et coetera) cioè imperialis vicarius, dominus generalis o anche Capitaneus Generalis, come ho trovato in una grida del 1436. Al rovescio si vede il vaso del Preziosissimo Sangue custodito a ciascun lato da un castello turrito in riva al lago, rappresentazione che probabilmente significa la stessa città e attorno l'esametro: MANTVA · FYLSISTI · PCIOSO (praecioso) SANGVINE · X · (Sanguine Christi). Questo rovescio dà luogo ad alcune osservazioni che non trovo ragione di tacere. È questa la prima volta che si presenta sulla nostra monetazione il vaso del Preziosissimo contenente tre goccie del lateral Sangue di Cristo quando in croce fu ferito dal centurione Longino; è facile quindi scorgere da questa rappresentazione e dalla poetica leggenda, così nuova sulle monete medioevali, quanta fede animasse il popolo mantovano verso questa reliquia preziosa, fede che non molti anni dopo si concretizzò nell'erezione della superba basilica di S. Andrea ad essa dedicata. Coll'emissione di questa moneta noi notiamo ancora un progresso nella bontà del titolo che si può dire andò crescendo o diminuendo di pari passo con la gloria di casa Gonzaga, gloria che in realtà cominciò appunto coll'elezione a marchese di Gian Francesco; infine ci deve davvero sorprendere per quei tempi l'audacia di raffigurare in sì ristretto spazio una così vasta e grandiosa rappresentazione.

L'altra moneta di questo periodo oltremodo rara e ch'io ritengo essere un altro grosso (II), I' ho trovata descritta e illustrata alla meglio sul Bellini. Sul diritto si vede il nuovo stemma inclinato e coronato da un cimiero a sinistra con la leggenda: JOHANES FRANCISCVS MARCHIO MANTVE; al rovescio, in piedi, vestiti degli abiti pontificali, S. Anselmo e S. Celestino, con la leggenda che li dichiara: S. ANSELMVS e S. CELESTRINVS (sic). La ragione di ritrovare raffigurati nelle nostre monete questi santi, dobbiamo ritrovarla nel possedere la nostra città i loro corpi incorrotti. Veramente di S. Anselmo, vescovo di Lucca, confessore della famosa contessa Matilde e che a molte riprese verremo ricordando

nel corso di quest'opera, ancora si conserva il corpo nella cattedrale, mentre non credo sia più così del corpo di S. Celestino. Non si confonda però, come già fece il Bellini, questo Celestino con quello che "fece per viltade il gran rifiuto ". Egli è invece quel papa, primo dello stesso nome, che per combattere l'eresia di Nestorio patriarca di Costantinopoli, convocò il concilio Efesino e morì nel 432 dell'evo volgare.

٠.

Quantunque di stampo più largo, il medesimo peso e titolo di quelle veneziane, ci inducono a ritenere le monete su descritte imitazioni dei grossi veneti introdotti per la prima volta dal doge Enrico Dandolo, nè sarà difficile persuadersene considerando che per noi era questione di vitale importanza possedere monete che con facilità venissero accettate sul mercato di Venezia. Infatti in alcune gride dei primi anni del marchese Lodovico, successore di Gian Francesco, noi troviamo sempre ragguagliati i grossi veneti, ai grossi mantovani.

Ora è tempo che noi parliamo brevemente del nostro sistema monetario, se pure si potrebbe chiamare così, dato che non si conoscono, nè credo che assolutamente esistano (1), monete nostre d'oro e di rame di questo periodo. Quantunque le monete prendessero varii nomi e non di dieci in dieci anni, ma si potrebbe dire di mese in mese mutassero di valore, si valutavano sempre in lire, soldi e piccoli chiamati anche denari, e a Venezia bagattini. Questa moneta essenzialmente di conto, così si suddivideva: dodici piccoli, denari o bagattini che dir si voglia, facevano un soldo, venti soldi facevano una lira. Per quattrino poi (lo dice la parola stessa) s'intendevano quattro piccoli, quindi il soldo valendo dodici piccoli valeva tre quattrini.

Avendo dunque in questo periodo la nostra zecca battute così poche monete, moltissima era la congerie di monete

É della stessa opinione il Portioli nel libro citato, volume I, pag. 6.

forastiere che girava sul nostro mercato e unitamente alla veneziana che si cercava di imitare con fortuna, ne correva specialmente di milanese.

A questo proposito potremmo citare due gride (24 luglio 1438, 18 aprile 1443); la prima che stabilisce a qual prezzo potessero correre sul nostro territorio le monete milanesi (es. il ducato a lire 4 sol. 3); la seconda, per evitare ingordisia di guadagno, fissa il valore dei varii ducati:

> Il ducato veneziano lire 4 soldi 8 " milanese " 4 " 7 Fiorini de bon peso " 4 " 6.

Queste purtroppo le uniche gride, gli unici documenti numismatici che ci restano del primo decennio del marchesato mantovano, i quali non accennando del resto a nessuna nostra moneta battuta, possono in certo qual modo confermarci nell'idea suesposta che cioè non sia mai esistita moneta d'oro nè di rame del 1.º marchese di Mantova Gian Francesco Gonzaga.

#### CAPITOLO II.

# LODOVICO II (1) IL TURCO 2.º Marchese di Mantova 1444-1478.





Marchesano d'oro di Lodovico II (VII).

Con Lodovico II quantunque non sia completamente abbandonato il tipo medioevale cominciano ad apparire i primi tempi della Rinascenza Italiana che più che altrove doveva splendere nella piccola città di Mantova, faro a quanto vi era di saggio, di colto e di gentile in tutta la Penisola. Uomo di gran senno, che accoglieva alla sua Corte i migliori ingegni del suo tempo, quali Vittorino da Feltre, il Filelfo, il Poliziano, Andrea Mantegna, Leon Battista Alberti, che sua prima cura era sempre di favorire il suo piccolo stato, dovè ben presto accorgersi quanto fosse necessario per il bene suo (diciamolo pure) e dei suoi sudditi, fare una radicale riforma alla monetazione del suo stato così manchevole e difettosa.

Infatti la sua prima grida (8 novembre 1446) ancora inedita,

<sup>(1)</sup> Da molti è ritenuto per Lodovico III, ma è assolutamente errato. Quello che abbattè i Bonacolsi è un Luigi, infatti così è chiamato in una lapide di poco posteriore al fatto, lapide che si conserva nel nostro Museo, dove si legge: addì 16 agosto virilmente si fece Signore di Mantova il Magnifico Messer Luigi di Gonzaga ecc. Il primo Lodovico sarebbe il III Capitano. Quindi Lodovico II è il nostro Marchese.

ci dimostra la premura che ebbe nel reprimere la diminuzione e la tosatura delle monete sotto pena del fuocho e ci avverte (vedi appendice) di una sua coniazione già avvenuta di marchesano e mezzo marchesano d'oro.

Qui credo utile per maggior chiarezza dividere i trentaquattr'anni di governo di Lodovico in due distinti periodi: il primo che risente maggiormente del medioevale e che andrebbe dal 1444 al 1460, il secondo migliore e più fecondo periodo dal 1460 al 1478.

I Periodo. — Tornando alla grida succitata debbo con rincrescimento dire che non conosco questo mezzo marchesano d'oro, e forse avrà avuto la triste sorte del crogiuolo, che sfortunatamente ci tolse la compiacenza di conoscere moltissime piccole monete d'oro. Il marchesano (1) (I G 2067 (2)) invece, rara moneta, tra le perle della mia raccolta, è una bella moneta d'oro ottimo e con una rappresentazione nuova affatto per l'epoca ed assai elegante; sul diritto il marchese in piedi armato, rivolto a sinistra, la mano destra in alto che brandisce la spada e la sinistra che tiene il nuovo scudo dalle quattro aquile e attorno LODOVICVS MARCHIO · MANTVE · 7 --C, nel rovescio S. Giorgio a cavallo che uccide il drago SANCT-VS -- GE-ORGIVS. Questo Santo rappresentato moltissime volte sulle nostre monete e per Mantova, e per Casale, come su moltissime monete medioevali, era da noi in specie venerato. A lui si intitola il nostro famoso Castello, a lui un lungo ponte sull'allagamento del Mincio, infine un grosso sobborgo un tempo, ora un'ampia località al di là di detto ponte risponde al nome di tal Santo. Ritengo questo marchesano essere il primo battuto da Lodovico e precisamente nel 1445, per il suo evidente carattere primitivo. Per convincersi basterebbe infatti osservarne i caratteri gotici che dopo pochi anni dovevano cadere in completo oblio. Hanno però ancora questi caratteri, un grosso (II G 2071) dell'iden-

<sup>(1)</sup> Marchesano, era lo stesso che ducato, il nome derivava dal diverso governo.

<sup>(2)</sup> Vicino al numero d'ordine della moneta da me descritta, metto il numero ch'essa porta nel Catalogo Gnecchi, forse il più completo che si conosca in fatto di monete mantovane.

tico tipo di Gianfrancesco che ho descritto a pag. 14, un piccolo (III G 2074) d'argento (quarto di grosso) col sole splendente al diritto e al rovescio una croce colla storica leggenda + IN · HOC · SIGNO · VINCES · , i quattrini (IV) gli uni a la stampa de la Gonzaga (grida 27 Maggio 1452) perchè presentano l'antico scudo a fasce dei Gonzaga quando erano Capitani del popolo (1), infine gli altri (V), detti dal sole, (battuti nel 1453, vedi grida 4 Gennaio 1454), perchè al rovescio vi è rappresentato un sole splendente. Circa questa moneta è d'uopo fermare brevemente la nostra attenzione. Invano ho cercato ragionandone con molti di ascrivere questa monetuzza al marchese Lodovico, che la maggior parte la vogliono del capitano dello stesso nome che visse un secolo prima 1369-1382. Certo che il carattere perfettamente medioevale della moneta, il trovarsi al diritto quel mostruoso Virgilio (che in pochi anni diventerà di gran lunga più bello sulle monete dello stesso marchese) colla semplice leggenda LO · D · GON-ZAGA invece del solito MARCHIO, possano questi gravi difetti distogliere il pensiero da una attribuzione allo splendido marchese Lodovico. Ad ogni modo sarebbe maggiormente strano ascrivere l'impresa del sole all'epoca dei capitani, mentre essa impresa si trova per la prima volta espressa sui sigilli del marchese Lodovico dopo il 1448, sigilli completamente fatti nuovi essendosi i suoi primi smarriti o distrutti nella sconfitta di Caravaggio del 1448. Inoltre la bella medaglia del Pisanello che al rovescio ci rappresenta il marchese a cavallo con la testa interamente chiusa in una pesantissima celata, su cui brilla un sole raggiante, mentre dinnanzi sembra sorridergli una margherita, emblemi a noi sconosciuti perchè gelosamente custoditi dai loro inventori, ci attesta ancora una volta che l'emblema del sole è assolutamente del nostro marchese. Infine il ritrovarsi in pochi anni un numero sì grande di gride relative a questi benedetti quattrini i quali per quanto si facessero stampire nuovamente continuavano ad essere falsifichati et trabuchati, quantunque per questo vi fosse anche la pena de la forcha e che spesso spesso erano anche refutati perchè callano, ci dimostra chiaramente che questi

<sup>(1)</sup> Portioli, vedi Il Tavola.

quattrini de la Gonzaga e del Sole dovevano proprio essere poco di bello e male accetti fin da allora, come del resto ce lo attestano gli orribili e rari esemplari che sono pervenuti sino a noi. Per ultimo ascrivo a questo periodo un'altro tipo rarissimo, un piccolo di mistura (VI), di cui non c'è data notizia in nessuna grida e che non ho mai visto, ma che fu menzionato dallo Zanetti e ricordato dal Kunz nel Periodico di Numismatica e Sfragistica, 1868; avendo esso molte caratteristiche medioevali lo ascrivo a questo primo periodo. Nel campo del diritto un V con sopra un I (riferentisi a Virgilio) fra due globetti, e all'intorno + MANTVE; al rovescio (riferentisi al marchese Lodovico) un L al centro e + MARCHIO.

II Periodo. — Arrivati così colla storia delle nostre monete circa al 1460, diciamo dei primi bei tipi della nostra rinascenza, e primieramente delle monete d'oro che conosciamo di questo periodo. Queste sarebbero uno zecchino o marchesano d'oro (VII G 2066) e un quarto di zecchino (VIII G 2078), ambedue colla pisside del Preziosissimo Sangue al rovescio. Degno di nota è il diritto della prima, che per la prima volta ci rappresenta un autentico e finissimo ritratto del nostro principe rivolto a sinistra e coperto da un'elmo coronato d'alloro. Su questo bel pezzo il Gamurrini illustrando nel 1868, le monete inedite di Mantova esistenti nel medagliere di Firenze giustamente osservava che: il suo volto di uomo attempato e che ormai trascorre lo stadio della vecchiezza, non ci fa temere di ritenerlo posteriore al 1470.

Questa moneta per la grande somiglianza di stile che ha con l'effigie del marchese in una medaglia di Lodovico, dove all'esergo si legge: Meliolus Sacravit Anno MCCCCLXXV, mi ha fatto balenare l'idea che possa essere opera del padre dell'illustre Bartolomeo Melioli che dal D'Arco (1) sappiamo essere stato membro del collegio degli orefici. Mancandoci però i documenti limitiamoci a pensarlo, certo è che il nostro zecchino è di così fine esecuzione che in esso chiaramente si palesa la mano di un grande artista.

Sul quarto di zecchino vi è impresso al diritto il sole

<sup>(1)</sup> CARLO D'ARCO. Dell'Arte e degli Artefici in Mantova. Mantova, 1857. 2 vol.

raggiante e la leggenda: PAR · VN · DISIR parole dell'antico idioma francese che probabilmente significherebbero: per un desiderio d'ambizione, d'amore, (siamo in questi casi sempre nell'intimo ignoto dei nostri principi) ardo ma non mi consumo.

Belle e interessanti sono pure le monete d'argento di questo periodo. Simile a quello d'oro è il marchesano (IX G 2068) col ritratto al diritto e la solita pisside al rovescio, che credo sia quella moneta da dodici soldi ricordata nella grida del 2 luglio 1472. Marchesano questo da non confondersi con quello ricordato nella grida del 28 luglio 1463 ed ivi chiamato col marchexato et tabernaculo perchè con lo scudo marchionale al diritto e la pisside al rovescio (1). Circa questa moneta (X G 2069) d'argento ottimo e ancor oggi molto comune, così è detto poi in altra grida del 24 maggio 1464: la Ill.ma sua Signoria.... ha fatto battere e continuamente batte marchesani d'ariento al corso de soldi dece l'uno..... li quali son de tal bontade....

Con ogni certezza si può ascrivere al nostro marchese (2) un grossone da nove soldi (XI G 2072) anonimo colla solita pisside al rovescio e un guanto di ferro al diritto con attorno la leggenda spagnola: BVENA · FE · NO · ES · MVDABLE, cavalleresca leggenda simile nel significato ad altre che verremo esponendo in seguito. Contrariamente a quanto dice il Brambilla che la ritiene coniata prima del 1469, essa è senza dubbio quella citata in una lettera del 15 Luglio 1472 dove è detto che il marchese fa batere una moneta nuova da soldi 9. Col marchexado et tabernaculo abbiamo ancora un grosso (XII G 2070) e grossetto (XIII) simili in tutto al tipo precedente, soltanto che nel rovescio con la pisside tanto nell'uno che nell'altro vi è attorno per leggenda un esametro in onore della solita preziosa reliquia che dice: X · (Christe) TVI · TVTA · HOSPICIO · SIT · SNS · (Sanguinis) HOSPES · cioè: O Cristo (la Città) Ospite del tuo Sangue sia difesa dalla (tua) ospitalità.

Al Museo di Berlino esiste una bella moneta d'argento

Avverto che non indicando altrimenti, attorno alla nostra pisside si leggono sempre queste parole più o meno abbreviate: TABER(naculum) IESV \* XPI(sti) \* SANGVINIS.

<sup>(2)</sup> BRAMBILLA. Annotazioni Numismatiche. Pavia, 1867.

che credo inedita e che all'aspetto riterrei un altro grosso (XIV) in cui ci appare per la prima volta una ben lavorata, se non bella, effigie di Virgilio con leggenda che lo dichiara:



VIRGILIVS · MANTVANVS · POETA · mentre al rovescio vi è una croce greca a termini gigliati con attorno il nome del nostro marchese (1).

Per ultimo si ascrive al marchese Lodovico una graziosissima monetina anonima d'argento ch'io riterrei essere i due
soldini (XV) di cui si fa menzione nella grida 9 settembre 1472.
Questa monetina generalmente chiamata per antonomasia
solino perchè ha il sole raggiante al rovescio, reca sul diritto un ipotetica immagine di Virgilio che, quantunque bene
eseguita è completamente insignificante rappresentandoci il
poeta con volto giovanile e senz'alcuna espressione.

Ho parlato fin qui delle monete esistenti di questo marchese, ma vi sarebbero tre tipi di quattrini di questo secondo periodo di cui non si ha che il semplice ricordo tramandatoci in due lettere indirizzate da Giovanni Striggi al marchese Lodovico, una dell'11 giugno, l'altra del 14 mese stesso dell'anno 1462. Intendo parlare dei quattrini dal troncone colla tortorina (XVI), di quelli con le ali in trono (XVII) infine di quelli col leone rampante (XVIII). Ma su questi essendo essi già stati illustrati, mando il lettore alla descrizione fattane dal Portioli nel primo volume della sua opera.

E così passato in rassegna le monete del nostro marchese, difò qualche cosa su vari argomenti numismatici riferentesi a quest'epoca.

<sup>(1)</sup> Devo alla gentilezza del cav. Lanzoni di poterla qui pubblicare per la prima volta.

٠.

Mentre a diradare le tenebre che regnano sull'epoca del marchese Gianfrancesco non concorrono che le due misere monete da me descritte, per il governo di Lodovico si hanno abbastanza documenti ma invero ben poco significativi anch'essi. Dallo spoglio completo dei gridarii mantovani, non ho avuto per risultato che il ritrovamento di trenta gride, per la maggior parte riferentesi alla falsificazione, al ritiro, all'obbligo di spendere monete, argomenti come si vede di un interesse non strettamente numismatico. A cinque o sei si riducono le gride veramente interessanti per noi, e se a queste si aggiungono alcune lettere che di transenna soltanto ci parlano sul nostro proposito, noi abbiamo detto quanto si è potuto trarre dal nostro Archivio.

Poco ho a dire sul sistema monetario di questo periodo il quale rimase si può dire invariato da quello esistente al tempo del predecessore di Lodovico. Si seguitò il sistema veneziano anzi ad oltranza, tanto che in una grida del 5 dicembre 1477 viene stabilito che da qui inanti alcuno non olsi in la citade et marchexato suo, spender ne ricever altra moneta d'arzento, se non quelle da S. Sria secondo el peso limitato et de quelle de la cecha de Vinesia.... Sotto pena di venticinque duchati d'oro. E ancora chi ben osserva la nostra monetazione, specie nell'argento la trova una fedele imitazione delle monete venete. Quantunque di minor valore i nostri marchesani sono chiara imitazione delle nuove lire venete dette troni (da Niccolò Tron) e così in simil modo Mantova imiterà i marcelli veneti (dal doge Niccolò Marcello).

Sappiamo però da una lettera che riferisco in appendice 17 dicembre 1467, che il marchese faceva battere monete, e fra le altre quattrini, alla zecca di Milano, se non chè nella stessa è detto poi la S. V. non fà battere più monede a la dita zecha.

Sarà pure interessante dire qual cosa sulla costituzione della zecca, se non che pochissimi documenti ci rimangono. Anzi tutto si potrebbe accertare che il nostro marchese cambiò certamente metodo di amministrazione. Mentre sino a Giovan Francesco in essa amministrazione entrava esclusivamente il

podestà della città che s'incaricava dei provvedimenti di ordine pubblico relativi al corso, alla tariffa ed alla spendizione della moneta per tutto lo stato mantovano, cominciando dal marchese Lodovico, i Gonzaga tennero nella zecca amministratori propri detti Superiori de la cecha prima e in seguito tennero appaltatori che presero il nome comune alle altre città di zecchieri. Dalle espressioni contenute nelle gride che ho trascritte in appendice, noi leggiamo alcune frasi che ci dimostrano chiaramente che i proventi della zecca spettavano ai Gonzaga stessi, che ne trassero col tempo degli ingenti guadagni, infatti in un documento del 1452 troviamo segnato un Introitus quatrinorum veterum reformatorum sub signo solis. Ma tornando agli zecchieri sono due i nomi di cui in mezzo a tanta oscurità, c'è rimasto il ricordo se pure questi che cito erano i veri zecchieri, gli antichi cioè Superiori de la cecha. Due accenni in documenti l'uno del 1445, l'altro del 1451 abbiamo su di un tal Bartolomeo della Fiera, nel primo si chiede parere ai cittadini circa il concedergli di batter quattrini; nel secondo a lui indirizzato si parla di consegna di rame per far i quattrini mandato da Matteo da Pisa. Infine alla data 14 maggio 1464 si ha ricordo di un tal Albertino Pavesi che è in gran pensiero per la fabrica dei marchexati (el fabricare questi benedicti marchexati), li fa pesare, distare.

Certo è che con Lodovico II l'arte delle monete mantovane comincia ad ascendere le più alte vette dell'incisione quattrocentesca, per il che era naturalmente necessario qualche artista di gran merito.

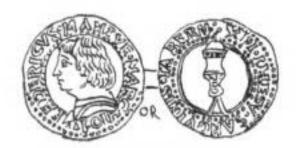
Finisco questo secondo capitolo riportando per maggior chiarezza il valore delle principali nostre monete descrittevi, attenendomi a quello espresso qua e là nelle gride.

NOME DELLE MONETE.						Lire	Soldi	Piccoli
Ducato d'oro o marchesano d'oro					162	4	11	
Marchesano d'argent	to					***	10	-
Grossone						***	9	***
Grosso o soldo .			104		90	-	3	
Grossetto (1/2 grosso	0).	28	20		*2	-	1	6
Quattrino						_	_	4
Bagattino	į.		्र			-	-	1

#### CAPITOLO III.

#### FEDERICO I

### 3.º Marchese di Mantova 1478-1484.



Zecchino di Federico I (I).

Il primo che tentò di investigare le monete del terzo marchese di Mantova fu Vincenzo Bellini, il quale però venne sfortunatamente alla difettosa conclusione che sub eius imperio ne nummus quidam cusus est. E fu ancora necessario un secolo prima di riuscire a ritrovare monete di Federico I, mentre oggi siamo già in grado di dare con certezza notizie di tre sue monete, corrispondenti ai tre metalli diversi. Speriamo quindi che fra un altro secolo od anche meno, di si bella quanto povera monetazione, altri esemplari ci renda la madre terra, altri esemplari si scoprano nei musei pubblici e privati.

Di questo marchese è intanto a nostra conoscenza uno splendido zecchino (I) rappresentante la sua mirabile effigie pervenutaci solo in rarissime copie. Una, quella del Mantegna, dipinta a fresco nell'immortale Camera degli Sposi, la seconda su di un'unica medaglia di Bartolo Talpa conservata al museo di Berlino, per ultimo quella del nostro bellissimo zecchino, recante al rovescio il solito "tabernaculo ". Rarissima moneta, di meravigliosa e finissima composizione,

ci rappresenta il marchese rivolto a sinistra, con la testa scoperta provvista però di copiosa ma ordinata zazzera, il volto giovanile, piuttosto pienotto, ma dal sottile e aristocratico profilo, ci rende la sua effigie tra le più simpatiche del Rinascimento. Per ora due esemplari se ne conoscono, uno tra le gemme più preziose della superba collezione di S. M. Vittorio Emanuele III, l'altro che fa parte del reale medagliere di Firenze.

Questo zecchino fu battuto nei primi due anni del suo brevissimo regno, poichè, come ce lo asserisce uno dei nostri più serì storici, Leopoldo Camillo Volta, coinvolto il nostro marchese in varie vicende guerresche, che non trovo qui il caso di ricordare, lasciò per un quadriennio la privativa della zecca al suo ministro Eusebio Malatesta.

Sono ormai di comune accordo tutti gli storici e i numismatici nell'attribuire a questo quadriennio quel meraviglioso quattrino (II) che al diritto ci rivela un bellissimo ritratto del nostro poeta e al rovescio l'ormai famoso rebus leggenda EPO. Ho detto bellissimo ritratto, perchè confrontando questa piccola ma graziosissima moneta con le descrizioni più antiche e accreditate sulla fisonomia di Virgilio, noi ne riscontriamo riprodotti alla perfezione i più minuziosi dettagli. Per la spiegazione dell'epo, che io ritengo una dedica: Epicorum poètarum optimo, rimando ai miei due lavoretti in proposito sulla Rivista Italiana di Numismatica negli anni 1907 e 1909.

Intanto i nostri studi continui hanno ormai fatto sfatare l'idea del Portioli, che non credeva esistessero monete d'argento di questo principe. Infatti, deducendolo da una grida di Francesco II, suo figlio, del 7 settembre 1492, abbiamo anche ricordo di una terza moneta, e questa d'argento, che sfortunatamente però non possiamo ancora descrivere. Dice la grida: li quali bussolotti vole che per tutto el suo dominio se expendano per grossi tre l'uno, come gli altri facti battere per li Ill.<sup>mi</sup> suo Avo (Lodovico II) et Padre (Federico I). Le parole sono sì chiare che non hanno bisogno di alcuna spiegazione; solo ripetiamo qui la speranza che presto questa moneta, con altre ancora, venga a nostra perfetta conoscenza e possessione.

٠.

Così ho pure esaurito l'illustrazione delle monete di Federico I, che quantunque di numero sì esiguo, sono a ritenersi certamente fra le più belle, se non le più belle dell'intera serie mantovana. Siamo per ciò appunto dolenti di non potere elogiare, come si converrebbe, lo sconosciuto autore di sì mirabili gemme.

A constatare, ad ogni modo, che pochissime (anche se altre se ne verranno a conoscere col tempo) furono le monete battute durante questo breve regno di sei anni, stanno anche le pochissime gride in materia che si riducono soltanto a due, una del 10 aprile del 1479, l'altra del 26 febbraio 1480, già pubblicata dal Portioli. Quella che pone veto allo spendere troni e marcelli tosi e guasti, questa che dice che non volendo si spendano in Mantova monete di rame se non quelle del marchese Lodovico che però fossero ancora buone, la Ex.a sua ne ha fatto fare, et per lo advenire, farà fare tante monete di rame che suppliranno benissimo al bisogno delle terre sue. Il ritrovarsi ancora oggi un numero stragrande di quattrini coll'epo, che essendo così comuni c così belli sintetizzano quasi la nostra bella zecca (1), può indurci a credere con sicurezza che la promessa e battuta moneta, ricordata in questa grida, sia proprio quell'unica di rame di cui abbiamo parlato.

Prima di concludere questo terzo capitolo, riferirò ancora due lettere interessanti per la storia della nostra zecca. Una è del 28 settembre 1479 della marchesa Margherita di Wittelsbach, moglie del nostro Federico, nella quale è riferito il nome di due fratelli orefici che in quell'anno avevano cura della nostra zecca, Zanino e Giacomo Bardellone; una seconda, del 5 agosto 1481, che per l'integrità della nostra

<sup>(1)</sup> L'autore di questo lavoro, raccoglitore di monete imperiali romane e mantovane, ha fatto scolpire sul suo medagliere le immagini dei due grandi contemporanei ed amici Augusto e Virgilio, il primo per sintetizzare lo splendore di Roma, il secondo quello di Mantova, scegliendo appunto per ritratto del gran poeta, la moneta di rame suddescritta.

zecca avrebbe dovuto rimaner segreta, ci rivela i disonesti maneggi usati dai nostri principi per ottenere una monetazione di valore maggiore dell'intrinseco. Infatti in questa lettera di certo maestro Niccolò da Cesena si propongono al marchese Federico: quattro uomini virtuosi e manuali in fatto che bisogna per far monete e stampe e sofistici (?) d'ogni sorta ad album et rubrum, in modo che S. A. guadagnerebbe il 50 %. Nè del resto questo fatto deve gran che meravigliare considerando che tutti questi principi, qual più qual meno, cercavano, se non altro, di non essere danneggiati dal continuo correre di moneta tosata o erosa. Come avrebbe infatti il nostro piccolo stato potuto mantenersi finanziariamente solido in mezzo all'avvilimento sistematico della moneta, se esso stesso non ne avesse emesso di valore maggiore dell'intrinseco?

Ma ora col salire al trono di Mantova del giovane Francesco II, il glorioso vincitore di Fornovo, salutiamo l'epoca più brillante e felice della nostra piccola quanto illustre corte mantovana.

#### CAPITOLO IV.

#### FRANCESCO II

## 4.º Marchese di Mantova (1484-1519).





Testone di Bart, Melioli.

Se in un giorno lontano, il più lontano possibile, degli antichi monumenti di Mantova non rimanesse pietra sopra pietra e ogni altro suo ricordo glorioso fosse obliato, come già accadde a parecchie celebrate città della Campania e della Magna Grecia, Mantova rivivrebbe gloriosa nelle monete battute dal suo illustre marchese Francesco II Gonzaga (1). Mi parrebbe anzi di non essere lungi dal vero asserendo che per la sua bellezza e varietà, questa serie potrebbe considerarsi come l'eccellente delle monete italiane del Rinascimento. A queste eminenti qualità deve poi aggiungersi per noi mantovani, che questa serie segue passo, passo, tutta l'evoluzione storica e artistica della nostra città, renden-

<sup>(1)</sup> È assolutamente errato chiamarlo, come fanno molti, Gian Francesco III. Il primo Francesco è il quarto capitano, padre di Gian Francesco e non Francesco II, come si può leggere chiaramente sulle monete descritte nel primo capitolo di questa parte, quindi viene col nome di Francesco questo marchese che altrimenti non può essere che secondo di tal nome.

dosi quindi oltremodo interessante sopra tutte quelle degli altri nostri principi.

Anche qui, come già ho fatto per il marchese Lodovico, si rende necessario distinguere la numerosa serie in diversi periodi e precisamente in quattro che distinguerò nel farne la descrizione.

I Periodo. Questo periodo andrebbe dal 1484 al 1495. Ad esso senza tema di errare ascriverei quello zecchino (I) posseduto e descrittoci dal Papadopoli (1) come moneta battuta negli ultimi tempi del governo di Francesco. Essa ha l'effigie barbuta del marchese con berretto e al rovescio la pisside che è di tipo del tutto simile alle monete di Lodovico II e Federico suo padre, onde l'attribuirà piuttosto ai primi anni del suo marchesato.

Di quest'epoca sarebbero quindi due tipi di testoni (2) (II G 2086-III G 2087) di squisita fattura ma non ancora all'altezza di quelli che seguiranno. Amendue recano al rovescio il tabernacolo e al diritto l'effigie del marchese; in uno però, il più giovanile nell'aspetto è molto capelluto ma non ha ancora la lunga zazzera con un piccolo tocco che porta nell'altra. Lunga zazzera e barba ch'egli a bella posta non coltivava, il che in progresso di tempo fu imitato da altri sovrani.

Tra le buone monete d'argento, forse anche la più comune, è un mezzo testone (IV G 2090) di tipo identico allo zecchino sopra descritto. Questo periodo ha anche molte, belle e varie monete piccole d'argento, così si deve ricordare quella con la cervetta che mira il sole e che ha le parole tedesche BIDER · CRAFT · (contro possanza) (3) che in realtà non è se non un soldo e che era detta sedecino crosetto dala cervetta (V G 2092). Questa impresa è poi ripetuta in altro tipo di più basso argento (VI) che reca al diritto l'effigie di Virgilio, che in ottima esecuzione si trova

<sup>(1)</sup> Vedi Rivista Italiana di Numismatica, 1913, fasc. I, fig. 3.

<sup>(2)</sup> Avverto che per testone intendo la lira che valeva 20 soldi.

<sup>(3)</sup> Il Bider Craft lo si trova dipinto due volte e nella sala così detta del Sole e nella Sala degli Sposi del Mantegna; dovrebbe essere l'impresa di Barbara moglie di Lodovico II in onore dei quali fu questa sala dipinta. Del resto la famiglia Hohenzollern alla quale apparteneva Barbara, aveva già l'Impresa del Cervo nella stessa posizione della nostra.

anche su una monetina (VII) anonima che ha al rovescio la solita pisside.

E qui mi toccherebbe descrivere i tipi e le infinite varietà dei quattrini di quest'epoca che quasi a centinaia si trovano su ogni banchetto d'antiquario. Se nonchè mi limiterò, lodandone la fine esecuzione, a ricordare quelli (VIII G 2093) coll'impresa del cane e il tabernacolo. e quelli (IX G 2093) dall'effigie del marchese con tocco e lunga zazzera, dei quali come ripeto vi sono tante varietà che faranno raccappricciare più che mai i solerti autori del Corpus Nummorum Italicorum.

II Periodo. Periodo questo essenzialmente storico anzichè numismatico e che andrebbe dal 1495 al 1497.

Eccoci col 1495 all'anno della battaglia di Fornovo sul Taro, che renderà illustre negli annali d'Italia il nome del capitano Francesco Gonzaga. Lasciando in disparte la tanto dibattuta questione se questa battaglia sia o non sia stata in realtà vinta dagli Italiani, certo è che il nostro marchese spiegò in quella memoranda giornata tanta energia e tanto valore da determinare la Serenissima di concedergli l'alto incarico di capitano generale dei Veneti, con lettera ducale del 27 luglio dello stesso anno. Un nuovo testone (X G 2085) che ce lo rappresenta a cavallo di galoppo con la testa nuda e tenendo nella mano il bastone di comando con tale leggenda: FR · (anciscus) MAR · (chio) MAN · (tuae) IIII · VENE · (torum) CAPI(taneus) GE(neralis), ci dimostra chiaramente la soddisfazione che tale onorifico incarico dovette procurargli. Questa moneta (che al rovescio ha la solita pisside) oltremodo rara, e anche l'unica che si potrebbe attribuire a questo periodo da me determinato.

Il III Periodo 1497-1510 bellissimo e ricchissimo compenserà ad usura la mancanza del precedente.

Ma qui si rende nuovamente necessario qualche appunto storico per ben comprendere l'importanza morale e materiale della seguente monetazione.

Allora mi par la miglior cosa riportare le parole stesse dell' Equicola che nella sua Istoria di Mantova giustamente dice: È cosa propria et peculiare delle repubbliche per la diversità degli ingegni che reggono, havere timore dell'altrui

virtù, et prendere sospitione d'ogni eminenza. Infatti la Serenissima, specie per le maligne insinuazioni di Lodovico il Moro, ingelosito forse del favore che fin qui aveva goduto il Gonzaga, considerando che l'aver lasciato passare re Carlo VIII, dopo così accanita giornata, era cosa politicamente non troppo limpida, venne nella decisione di togliergli il comando prima affidatogli e questo faceva con Decreto Ducale del 29 giugno 1407. Quanto rincrescesse al nostro marchese l'esonero di tale comando ch'era ambito dai migliori capitani del suo tempo è facile immaginarlo, del resto egli più nobilmente non potè scusarsi, che adottando il motto il più bello forse di quelli usati poi dai suoi discendenti, motto preso dalla Sacra Scrittura DOMINE · PROBASTI · ME · ET · COGNOVISTI · ME., volendo quasi dire che un giorno o l'altro chiara sarebbe risultata la sua innocenza. Unitamente fece sua impresa un crogiolo ardente con un fascio di verghe d'oro (1).

È questo il motto e l'impresa che verrà poi in seguito generalmente usata da tutti i Gonzaga di Mantova fino all'ultimo duca Ferdinando Carlo. Intanto copiosamente batte con questo tipo il nostro marchese.

Primieramente egli ci dà in oro un pezzo da quattro ducati (2) (XI) e il ducato (XII G 2076) con al diritto la sua testa scoperta a sinistra, ma provvista della lunga zazzera, per la quale sopra i suoi discendenti si distingue, con al rovescio l'impresa che ho più sopra lungamente trattato. A queste due monete d'oro è del tutto simile il magnifico testone (XIII G 2082) che è forse la più bella moneta mantovana e del quale si conoscono molte e vaghe varietà, tra le quali una in cui il bel motto del crogiolo si riallaccia con una piccola pisside. Sulla seconda parte di questo capitolo dovrò poi

5

<sup>(1)</sup> A pag. 42, II vol. Delle arti e degli artefici di Mantova del conte Carlo D'Arco, vi è una lettera in data a dicembre 1498 in cui è rammentata per la prima volta detta impresa col nome di "fornelo " e vi si parla di: "alcuni schizi li quali io mando qui ligati a V.<sup>ra</sup> Ecc. ".

<sup>(2)</sup> Questa moneta forse in unico esemplare si conserva al Gabinetto Imperiale di Vienna. Avendola trovata illustrata tra " Les mon-" naies en or du cabinet de Vienne ", la metto tra le monete, ma non mi meraviglierei dovesse risultare un giorno o l'altro non essere che una medaglia.

intrattenermi sul probabile autore di queste monete che, come ripeto, formano la meraviglia della nostra zecca. Non conoscevo spezzati di questo tipo quando l'interessantissimo articolo dell'illustre Papadopoli apparso testè nella Rivista Italiana di Numismatica, mi ha illuminato su questo punto indicandomi un soldino (XIV) di buon argento che ha al diritto l'effigie identica del testone suddescritto e al rovescio anepigrafo un trofeo d'armi, chiaro ricordo della vittoria di cui andava ancora orgoglioso. Sono da attribuirsi a quest'epoca quattro tipi di sesino (1) in argento e in mistura che mi farò a descrivere. In uno (XV) v'è al diritto l'identica effigie del suddetto testone e al rovescio la città di Mantova seduta a sinistra che tiene in una mano la nostra insigne reliquia. Che non sia la S. Caterina che comparirà sulle monete di Federico II, come si è creduto sin qui, lo deduco anzitutto dal ritrovarsi questa seduta su di una corazza e uno scudo, non avendo corona in testa, nè la palma del martirio nell'altra mano, nè, quello che più la contraddistingue, la ruota; secondariamente lo deduco dall'esergo dove si legge MANT mentre quelle di Federico II molto simili hanno almeno S · C · (Sancta Caterina). In un altro (XVI) vi è una bell'effigie di Virgilio al diritto e lo stemma antico di casa Gonzaga al rovescio.

Due altri tipi di simile fattura ma di artista migliore (2) (XVII e XVIII), hanno ambedue al diritto la Madonna che tiene al petto il Bambino e al rovescio uno reca il sopradetto fornelo, e l'altro una nuova impresa del marchese, un uccello su di un'ara colla legg.' VIVO · E · MORTO. Al giudicarlo dalla riproduzione di quest'ultima moneta che si trova nel fasc. I del III anno della Rivista It. di Num. parmi che nella descrizione del Portioli molto ci sia di arbitrario e fantastico. Dov'è la scogliera? Dove il cartello che gli svolazza libero di contro? Tale impresa la ritrovo così rappresentata su di una medaglia di Ferrante Gonzaga di Guastalla edita dall'Affò, ma sulle monete di Mantova non la conosco in modo diverso. E che significherebbe questa nuova impresa e questo nuovo motto? Io ho pensato che questa moneta voglia riferirsi al

<sup>(1)</sup> Il sesino, lo dice la parola stessa valeva all'incirca sei denari o bagatini.

<sup>(2)</sup> Schneider nella Bibliografia.

tempo in cui il nostro marchese era prigioniero dei Veneziani, volendo significare che pur essendo vivo, era morto o meglio inefficace per il suo Stato. Ma sono queste tutte supposizioni troppo difficile essendo, lo scoprire queste imprese che i nostri antichi principi custodivano gelosamente.

Devo ora parlare di un'altra monetina di mistura, che mi reca assai meraviglia il Portioli abbia trascurata nel suo accenno generale ai motti e alle imprese delle monete mantovane. La graziosa monetina (XIX) reca al diritto due mani che si stringono con il motto IN·AETERNVM (1) e al rovescio riporta il vecchio scudo gonzaghesco a fasce. Ma a che potrebbe alludere il motto sopra accennato? Difficile naturalmente è poterlo stabilire con certezza, tuttavia riporterò qui le parole esplicative del Bellini in proposito: tandem pax inter Regem (Carolum) et Mediolani ducem firmata est ut narrat Guicciardini in Hist. It., lib. II. Post haec in Galliam rediit Carolus, Mantuam, gloria ac laude plenus Franciscus, in cuius pacem memoriam ab ipso percussum nummum.

E così veniamo a parlare delle monete di puro rame di questo marchese. Fra le altre havvene una entrata a far parte della mia raccolta e che riterrei inedita, cioè un doppio quattrino (XX) di questo marchese che ha il solito tipo della testa et del foco. Infatti non ne ho mai trovata alcuna menzione in nessun autore, nè in nessun catalogo. Certo è che la moneta è assai originale per quell'epoca, ad ogni modo il peso quasi perfettamente doppio del quattrino comune, mi ha indotto a ritenerlo un doppio quattrino. Ed ora è il tempo di ricordare quelle moltissime varietà di quattrini (XXI G 2093) che tutti conoscono e che hanno perfettamente il solito tipo delle monete di questo periodo, testa e crogiolo. Vi sono poi bagattini (XXII) con la testa di Virgilio e Crogiolo ma con la leggenda abbreviata Domine Probasti.

Così col 1510 ho detto comincerebbe il IV periodo che andrebbe fino all'anno di sua morte immatura 1519.

Domandato a ruba ed eletto capitano da quasi tutti i potentati d'Italia, da re Luigi XII e financo dallo stesso Im-

<sup>(1)</sup> Sembra usato la prima volta dalla marchesa Isabella, del resto le mani che si stringono come indizio di pace o d'alleanza, è emblema comune anche sulle monete romane, specie durante il basso impero.

peratore Massimiliano, lo eleggeva fra gli altri ad eguale carica Papa Giulio II, che soddisfatto ad usura della sua opera, con Bolla del 3 Ottobre 1510, lo creava Gonfaloniere di Santa Romana Chiesa, dopo averlo liberato dalle mani dei Veneziani. A imperitura memoria di questa nuova elezione, di cui egli sembra andarne superbo ci resta una sua nuova moneta aurea un doppio ducato (XXIII) in cui al diritto si vede la sua solita testa cappelluta con attorno la semplice iscrizione FR · M · MANTVAE e al rovescio la leggenda S(acrae) R(omanae) E(cclesiae) CONF(alonerius) e nel centro lo stemma Gonzaghesco delle quattro aquile che nella croce porta per lungo le chiavi decussate con sopra una specie di berretto frigio. Identico tipo à un suo nuovo testone (XXIV G 2081) moneta questa con la suddescritta di estrema rarità.

Ascriverei infine a quest'ultimo periodo un grosso (XXV G 2091) che ha la croce con le aquile e al rovescio la solita pisside. Penso questo perchè in tutte le monete di Francesco II fin qui descritte, il tipo delle quattro aquile non fu più adottato se non coll'ultimo testone qui descritto.



Quantunque sia lungi dal ritenerle monete, mi è indispensabile fare almeno qualche cenno a due tipi di medaglie che sono da molti considerate quali monete.

Anzitutto intendo parlare di quel medaglioncino di rame, gettato al popolo in occasione del matrimonio del nostro marchese con Isabella d'Este (1490) in cui al recto si vedono i due profili accollati. Davanti a quello di Francesco e sullo sfondo schiettamente delineato (1) il profilo dell'illustre Isabella; e al verso la leggenda in otto linee: FR · GONZAGA · ELISABETTA · ESTENSIS · CONIVGES (2) · · · MARCHIONES · MANTVAE · IIII · riferisco, però soltanto a titolo di cronaca, che un dotto negoziante di Roma mi asserì aver egli trovato, fra

Vedi Emporium, maggio 1900. I ritratti di Isabella d'Este di A. Luzio.

<sup>(2)</sup> Qui non si leggono bene le lettere, credo siano ILL · (ustrissimi).

altre monete d'un medesimo ripostiglio presso Siena, in oro il tipo qui descritto, dal che egli pure riterrebbe trattarsi di moneta. Se, così è, spero e credo che il C. N. I. sarà in grado di presto poterlo pubblicare.

Ma sopratutto sono ad ogni modo degne della nostra attenzione due medaglie rare, ma non introvabili, che esistono in argento e in rame. Medaglie che a mio parere sintetizzano quanto di più bello e interessante ha dato la nostra arte e la nostra storia.

Con al diritto la testa del nostro brutto, ma altiero e dignitoso principe, che il Luzio ben dice " dagli occhi di bove e dalle labbra di Etiope ", recano al rovescio due magnifiche composizioni. In una è rappresentato il marchese in piedi a sinistra armato alla romana, che distribuisce denaro a tre persone e all'intorno il sublime verso Virgiliano: NON · IGNA-RA · MALI · MISERIS · SVCCVRRERE · DISCO · Nell' altra è il medesimo soggetto ma con diversa disposizione e diversa leggenda; il nostro marchese è in piedi ma più nel centro, sempre però armato all'antica, che fa elemosina a sinistra a due persone e a destra a un'altra, sulla quale quantunque in spazio sì ristretto chiaramente si riconoscono i caratteri dell'indigenza. Su questa la bella iscrizione: DIVINYM · DARE · HVMANVM · ACCIPERE · e nell'esergo vi si legge : LIBERA-LITAS · La larghezza del tipo, il loro grosso rilievo e specie al rovescio, il trovarsi non soltanto in rame (che allora potrebbero anche ritenersi per prove di zecca) ma anche in argento, tutte queste ragioni ripeto mi mettono nella certezza matematica che questi due ultimi pezzi altro non sieno che magnifiche medaglie.

E del resto come si può considerarli mezzi scudi, come è fatto nel Catalogo della vendita Gnecchi 1901, quando i mezzi scudi appariscono soltanto sulla monetazione italiana circa cinquant'anni dopo? e peggio, come inventare la nuova moneta del doppio testone? Vero è che Giovanni Galeazzo Maria Sforza a Milano ci dà un multiplo di testone, ma non è chi al primo vederlo non lo riconosca per vera moneta, osservandone il carattere e il tipo perfettamente monetale. Infine prova più evidente della mia asserzione si è che pure l'Armand scrupoloso in proposito, non dubita punto di de-

scriverle nel suo libro Les médailleurs Italiens. Ed ora parlerò degli autori di questi rari cimeli e dei documenti, ahimè troppo rari anch'essi, che parlano di quello che ho descritto in questo capitolo.



È noto come il nostro Rinascimento ardentemente ammirasse le monete dell'antica Grecia e di Roma, la nostra stessa marchesana Isabella d'Este ne possedeva una magnifica raccolta nella sua Grotta deliziosa, ed è anzi di sommo godimento per noi leggere ancora con quanto desiderio Ella cercasse monete antiche e quanto le pagasse, non disdegnando di ricercarle o farle ricercare nel ghetto. Essendogliene anzi state rubate diverse nel sacco di Roma Ella le rimpiange, scrivendo che fra le altre ve n'erano di bellissime che a noi valevano un mondo. Il gusto così fine e squisito d'Isabella avrà certamente spinto il marito a scegliere per superiori della sua zecca uomini eccellenti nell'arte dell'incisione e se fu costante intendimento della Rinascita d'imitare l'antico, le monete nostre, specie in quest'epoca, riuscirono benissimo ad emulare quelle Greche e Romane.

Chi adunque fu che incise il perfetto conio dei nostri testoni che ho tanto lodato sin qui? Fortunatamente possiam dirne qualcosa quantunque la luce chiarissima che qui si desidererebbe non si può avere ancora. Fin al 1500 io tengo certo li abbia battuti Bartolomeo Melioli (1). Il nostro storico mantovano Stefano Davari ci dice Bartolomeo figlio di Virginio nato nel 1448 e morto il 17 novembre 1514, come risulta dall'atto di sua morte. In parecchie lettere egli è ricordato come orefice valente, finalmente in una grida (7 settembre 1492), che io riferisco integralmente in appendice, egli è ricordato quale Aurifice et superiore della Cecha. Accusato di malversazione nel suo delicato ufficio, gli fu intentato processo, senonchè il marchese, che aveva piena fiducia in lui,

<sup>(1)</sup> S. DAVARI. Lo Sperandio da Mantova e Bartolomeo Melioli mantovano. Mantova, Eredi Segna.

ordinò tosto abolitio processus et actuum contra ipsum factum super falsis imputationibus (1). Dice qui il Davari, che così egli potè continuare nel suo ufficio fino alla morte, ma mi dispiace di non essere del suo medesimo parere, infatti in una grida del 1500 14 settembre, si legge già presidente de la Cecha Io. Francesco Ruberti. Non so infatti con quali decumenti (nè il Davari stesso lo riporta) egli possa direi che il Melioli lavorò d'allora sino alla sua morte alla zecca. Io penso che forse nuovamente (gli animi malvagi rincrudiscono sempre più) disgustato lasciasse spontaneamente nel'99 l'ufficio che gli era costato tante amarezze. Nessun infatti potrebbe dubitare che lo stile di quelle monete che dichiarano Gonfaloniere di S. Chiesa il nostro marchese Francesco, specie nell'effigie, è completamente di stile diverso da quello precedente.

Intanto anche di Gian Francesco Ruberti della Grana poco sappiamo, quantunque il suo nome si legga più volte nelle gride, sotto il governo di Francesco II, l'ho trovato soltanto citato nella grida sopra riferita. Della sua vita nulla per ora possiamo dire, solo accennerò qui, per diffondermi più lungamente a suo tempo, che molto lavorò anche sotto il governo di Federico II.

Tra gli artisti ancora che avrebbero lavorato nella nostra zecca in questo periodo, si fa anche il nome di Gian Marco Cavalli di Viadana di cui le prime notizie, secondo il Rossi, risalirebbero al 1479. Ci dice ancora il Rossi che in una lettera del 1497 di Baldassare Suardi Protonotario Apostolico, è presentato come incisore di conii e che in un'altra il marchese con sua lettera del 1 maggio 1501 lo domanda ai suoi servigi. Le sue notizie però non vanno oltre il 1504. È noto del resto ch'egli lavorò specialmente all'estero per l'Imperatore Massimiliano, quindi io non dubiterei di ritenerlo quel medaglista anonimo mantovano ricordato dallo Schneider nel fascicolo I dell'anno III della Rivista It. di Num. Si potrebbero così attribuirgli quei sesini che ho descritto ai n.' XVII e XVIII.

Infine in una lettera inedita del 9 agosto 1499 si fa

<sup>(1)</sup> Lib. Decret. 1498, 15 agosto, pag. 143.

menzione di un tal Francesco Paino orefice che ricercato di venire a Mantova per far stampi per battere le monete, pare disposto venire.

\* \*

Ora la mia solita disquisizione sui documenti e sulla condizione monetaria di questo periodo importantissimo.

Le gride che sono o almeno dovrebbero essere, la miglior fonte, sono questa volta numerose (ne ho lette ventidue) ma quasi tutte di interesse assai scarso, sicchè cinque soltanto mi parve opportuno di presentare al lettore. E per chi dubitasse di questa mia asserzione avverto che fra le suddette ventidue gride ve ne sono ben sedici che trattano di Monete forestere e loro valore senza purtroppo farci trapelare affatto quale valore avessero le nostre. Dai suddetti documenti sono soltanto in grado di dire che il nostro bussolotto (1) (1/, testone) valeva 3 grossi ovvero 9 soldi! Più volte poi vi si parla di Monete trentine de diversi stampi che erano false e si ordina che non siano accettate per un valore superiore ai due bagattini l'una. È intanto di grande interesse leggervi con quanta premura il nostro marchese ordinasse che perhò le mantuane e quelle che sono stampate su quello de la Serenissima Sria de Vinezia.... valiano non meno di quello sono valse fin qui. Il che ci dimostra ancora una volta che il nostro stato mantovano si uniformava sopratutto alla monetazione veneta, non solo, ma pare anzi che molte nostre monete fossero coniate proprio a Venezia, quasi per maggiormente garantire che circolassero indisturbate anche sul loro mercato di vitale importanza per noi.

Quì prima di finire mi si affacciano alla mente alcune osservazioni che mi paiono tanto importanti da non poterle in alcun modo tralasciare.

<sup>(1)</sup> Moneta così chiamata a Mantova perchè al rovescio aveva la pisside detta, si vede anche "bussola ". Valeva mezza lira di Mantova e corrispondeva al giulio.

Anzitutto farò qui notare la ricchezza della serie nostra di quest'epoca in confronto delle altre italiane, non per il numero che di Francesco II si conoscono con sicurezza soltanto quattro tipi d'oro, ma per aver egli forse per primo battuto un pezzo da quattro ducati. Secondariamente è da osservarsi che con Francesco II incomincia una trasformazione nei tipi che andranno poi man mano per ragioni politiche sempre più assomigliando quelli di Milano e del Piemonte. Infine è con quest'epoca che comincia a farsi sentire l'influenza della scoperta dell'America sul mercato monetario italiano, influenza che evidentemente Mantova non tardò a risentire.

## CAPITOLO V.

## FEDERICO II.

## 5.º Marchese di Mantova 1519-1530.





Testone di Federico II (IX) di Gian Fr. Ruberti della Grana.

Col nome di FEDERICVS · II · MARCHIO · MANTVAE V, compare sulle nostre monete l'ultimo dei marchesi di Mantova. Questa serie quantunque non raggiunga l'altezza artistica della precedente è pur sua degna consorella per la varietà dei tipi e senza dubbio la supera per la ricchezza.

Difficile sarebbe riscontrare nella monetazione del marchese Federico II periodi distinti, essendo il suo governo breve nel complesso e in modo speciale perchè eletto soltanto dieci anni dopo la morte di suo padre a duca di Mantova.

Appena salito al potere egli abolì, per così dire, la principale impresa del padre suo che però ritornerà in seguito, e tosto ne inventa un'altra per sè. Dico quella del monte Olimpo alla cui sommità v'è un'ara sormontata dal motto FIDES. Molto è stato scritto su questa grandiosa e originale impresa, ma a dire il vero nessuna è soddisfacente, forse perchè appunto ci si è allontanati senza volerlo da una semplice e spontanea spiegazione. Così neppure mi soddisfa quella stiracchiata del Portioli, sì che tenderei a spiegarla

io pure in modo diverso. Qui a parer mio non deve ricercarsi un simbolismo storico, ma piuttosto un semplice simbolo dello splendore di casa Gonzaga (1) e precisamente che, perseverando nella Fede, politicamente nella fedeltà all'impero, i Gonzaga raggiunsero un'invidiata posizione politica.

E questo del resto ci viene confermato dalle parole, per così dire postume che ritroviamo nel diploma del 1530 dove è detto ".... deferre ac gestare debeas ac debeant Olympum montem, cum ara atque cineribus immotis, quae constantissimam tuam Fidem testentur ".

Penso ancora che essendo poche le cognizioni orografiche al tempo del nostro marchese, il monte Olimpo dovesse essere considerato tra le vette più alte che si conoscessero allora, il che suffragherebbe ancora la mia asserzione; infine essendo nell'antichità detto monte il soggiorno preferito degli dei, sulle nostre monete significherebbe quasi che Mantova (o casa Gonzaga allora era tutt'uno), era città aperta a tutte le più svariate manifestazioni della vita. Il governo di Federico II segnò infatti l'apogeo della gloria mantovana.

Con tal motto ed impresa abbiamo un doppio zecchino (I G. 2094), uno zecchino (II) e un testone (III G. 2101) recante al diritto la sua bella e giovanile effigie a sinistra, già provvista di una barba che assai bene gli contorna il viso; singolare questo tipo di testone per il grande rilievo. Abbiamo invece un tipo assai più piatto (IV 2102) dove al rovescio si vede la Fede personificata in piedi che tiene nella destra un calice con sopra un'ostia e le lettere F-I(des). I mezzi testoni del suo marchesato differiscono completamente dai testoni ed hanno in vario modo rappresentato la nostra insigne reliquia. In uno (V G. 2105) al rovescio sopra un altare dove è scritto S. ANDREAS v'è la pisside e attorno le solite parole XPI(Christi)IHESV. SAN(guis) nell'esergo poi MAN(tua); in un altro (VI 2106) con la stessa leggenda vi è S. Caterina seduta a sinistra che regge in una mano la preziosa pisside.

<sup>(1)</sup> Infatti troveremo anche in seguito leggende e imprese che si riferiscono a tale concetto, p. es., il Sole col motto " non mutuata luce " del duca Ferdinando e così molte altre.

Un terzo (VII) ed ultimo ha al rovescio la Madonna col bambino al seno con attorno angeli che svolazzano, tipo del tutto simile al rovescio che ho descritto tra i sesini di Francesco II, sua leggenda VIRGO · DEI · GENETRIX. Tutti e tre portano l'effigie del marchese al diritto.

Tutti i nostri storici sono concordi nel narrarci che Federico appena morto il padre spedì l'illustre Baldassarre Castiglione a Leone X perchè gli conferisse il Generalato di S. Chiesa, ma sappiamo altresì che per ragioni politiche, che non è luogo qui di ricordare, ottenne tale incarico solo dopo una seconda ambasceria del medesimo conte Baldassarre e precisamente nell'ottobre del 1520. Con tale titolo egli non tarda ad apparire sulle nostre monete e due sono i pezzi pervenutici fregiati di tal titolo. Un doppio ducato (VIII) cioè e un testone (IX G. 2099). Sul diritto v'è una giovanile effigie del marchese, e al rovescio il duca che cavalca trionfalmente a sinistra, vestito in abito di gala con bastone di comando nella dritta. Attorno alla bella composizione vi corre poi la leggenda: S(acrae) · R(omanae) · E(cclesiae) · CA-PI(itaneus) · GENERA(lis).

Or qui mi par necessario, prima di parlare delle monete minute di argento e rame, discorrere di un interessante tipo del tutto nuovo di zecchino (X G. 2096) che ha al diritto la solita effigie del nostro marchese e al rovescio S. Caterina in piedi appoggiata alla ruota dal lato sinistro e che nella destra tiene la palma del martirio. Questa santa che sembra vissuta nel IV secolo in Alessandria d'Egitto, è raffigurata anche sulle monete di Desana, Guastalla e Mirandola, ma non saprei dire perchè si ritrovi tante volte su molte nostre monete. Qui a Mantova non esiste, nè le storie lo ricordano nè un tempio, nè un oratorio dedicato a questa santa. Intanto molto simile allo zecchino qui descritto esiste pure un grossetto (XI G. 2108) con S. Caterina stante al rovescio e l'effigie del marchese al diritto.

Altre buone monete d'argento di questo periodo sono un soldo (XII G. 2108) con al diritto la nostra pisside e sotto MANT · e al rovescio il monte sormontato dal motto fides e con attorno dentro un cerchio di perline la parola ΟΛΥΜΠΟΣ.

Si ha conoscenza pure di un altro soldo (XIII G. 2108) ricordato anzi in più gride col nome di soldo dal monte, dove da un lato vi è il monte come ho descritto nella precedente, ma la leggenda è F·II·M·MAN· al rovescio S. Caterina sedente che presenta con la destra il vaso.

Molte e svariate sono poi le monete piccole d'argento, di lega e rame (grossetti e sesini) e tutte con motivi molto interessanti.

Riterrei così grossetti (quello con la Madonna e il bambino e l'impresa del Monte al rovescio (XIV), quello con lo stemma gonzaghesco al diritto e la suddetta impresa dall'altra parte (XV), un altro pure con lo stemma da un lato e dall'altro una testina di Virgilio (XVI), un quarto infine con la testa del marchese e S. Longino in piedi al rovescio che tiene la solita pisside con questa nuova leggenda: HIC·SAN(guis)·EXIVIT·D(e)·LA·(tere) XPI(sti) (XVII).

Riconosco per sesini uno dove si vede l'effigie di Federico da un lato e al rovescio S. Caterina assisa sulla ruota (XVIII), un altro di nuova ed elegante fattura con la testa di Virgilio e al verso anepigrafo una nuova impresa, il Pegaso, da alcuni detto erroneamente ippogrifo (XIX), per ultimo un sesino dove da un lato si vede scritto a caratteri greci il motto già ricordato Olympos, su di un drappo svolazzante e dall'altro S. Longino inginocchiato verso sinistra con la pisside in una mano e la lancia nell'altra (XX).

Ora passando alla descrizione dei pezzi in rame dovrò pure ricordare un doppio quattrino (XXI) anche di questo marchese, moneta rarissima entrata da tempo nella mia raccolta e che riterrei pure inedita. Nulla del resto esso presenta di singolare se non lo spessore; al diritto la testa del marchese, al rovescio il monte e il motto Fides motivo che con molte varianti nella leggenda e nel tipo del marchese, si ripete su tutti i suoi quattrini (XXII). Non posso però tacere che, contrariamente a quanto si credeva, esistono pure quattrini (XXIII) col motto Olympos a caratteri greci nel campo del rovescio, anche durante il tempo del suo marchesato oltre che per quello del suo ducato.

Si hanno infine graziosissimi bagattini (XXIV). Al diritto

uno ha un espressiva testa di Virgilio, l'altro una testa di S. Longino e al rovescio il primo lo stesso santo in piedi con lancia e pisside l'altro la pisside soltanto (XXV). Ne esiste infine un ultimo (XXVI) colla testa del nostro poeta a sinistra e il monte dall'altro lato.

Umberto Rossi (1), noto studioso della nostra medaglistica, ci parla poi di una moneta d'argento oltremodo interessante. La descrizione che ce ne dà ce la dimostra bellissima (XXVII): FE·II·MAR·MANTVAE·V·R) GLORIAM·AFFERTE·DOMINO·In questo si vede Davide seduto a sinistra che suona la lira mentre è coronato dalla vittoria; davanti a lui la fionda e la spada, e sotto il piede sinistro la testa di Golia. Questo bellissimo pezzo che si conserva nel museo di Berlino, ho potuto vedere il calco concessomi per la gentilezza del cav. Giuseppe Lanzoni noto studioso di cose mantovane, ma il suo gran modulo e l'aspetto troppo grasso, me la farebbe piuttosto ritenere una medaglia o forse una semplice prova di doppio testone, moneta che in realtà nè a Mantova, nè altrove fu mai battuta.

È necessario prima di chiudere la parte descrittiva di questo quinto capitolo che ricordi, almeno di transenna, quei grossi pezzi di rame detti comunemente prove di zecca, dei quali se ne conoscono parecchi per Federico II. E parlerò intanto di uno, che posseggo nella mia raccolta, di ottima fattura ove sul diritto si vede il busto corazzato del marchese rivolto a sinistra e sul rovescio, che è anepigrafo, S. Caterina stante appoggiata alla ruota; dalla grandezza si direbbe anche questo una prova di doppio testone. Di tali pezzi per il marchesato non ne conosco altri, altri invece ne descrivero del suo ducato.

Dalle descrizioni sin qui fatte non è chi non veda quanta ricchezza, bellezza e varietà di tipi animi questo bellissimo periodo della nostra rinascenza, non recherà quindi meraviglia vedere, come a questa prima serie di monete di Federico II, segua un secondo periodo non meno bello e fecondo, quello cioè del suo ducato di Mantova.

<sup>(1)</sup> V. Rivista Ital, di Num., 1888.

\* \*

Che Gian Francesco Ruberti della Grana abbia anche lavorato per il marchese Federico è cosa ormai fuor di dubbio, attestandocelo una grida del 4 gennaio 1521 che ancora lo chiama Superiore della Cecha. In una lettera poi pubblicata dal Rossi in data da Mantova 12 luglio 1523 è chiamato confidenzialmente col semplice nome di Grana ed è detto maistro de la zecha, onde sarei del parere di attribuire a questo egregio artista, le prime monete battute dal nostro principe, fra le quali non esito a dir sua opera, il bel testone che ho riprodotto in testa del presente capitolo.

La lettera surriferita è ancora per noi sommamente interessante. Anzitutto è indirizzata dallo stesso marchese a Gian Battista Cavalli (forse figlio di Gian Marco nominato in Francesco II) raccomandandogli di finire l'incisione per le monete del David che più sopra ho descritto, il che ci è chiarissima dimostrazione dell'interesse diretto che i nostri marchesi prendevano alla coniazione delle loro monete. Sarà anzi bello leggere insieme come il marchese gli scriveva: Dispiacene che preponi altri a noi, però dicemo che mandi subito la predetta stampa col David et che non lassi mancare le altre stampe necessarie alla nostra zecha et così le aspettamo. Non solo dunque è di Gian Battista Cavalli la moneta col David, ma altre monete di questo bel periodo, e certamente delle migliori, sono da attribuirsi a lui.

Sotto la data del 20 ottobre 1526, ho trovato ricordato sul "Liber Mandatorum " del nostro archivio, un pagamento fatto al nome di tal maestro Sebastiano de Averoldi che vi è detto conduttore della zecca, dal che parmi poter dedurre che questi possa esser stato il successore del Cavalli. Infine traendolo da una grida del 9 aprile 1529, sono in grado di dare il nome di due altri maestri di zecca finora sconosciuti, che sono deputati sopra il ritiro di quei sesini che siano ritenuti falsi. Essi sono Maestro Lodovico Mariana detto Chiappino e Maestro Speranza orefici.

٠.

Anche per questo breve periodo di dieci anni (1519-1530) le nostre gride abbondano e sarebbero forse interessanti per un profondo economista, ma tali non sono invece per il numismatico, che di pochi cenni soltanto può profittare per le sue ricerche. Più che altro ci continuano a dimostrare l'invasione e la conseguente confusione che tante diverse specie di monete dovevano cagionare sul nostro mercato. Sì che, circa come quelle famose contro i bravi, queste gride non fanno che dar ordini invano di non accettare nè spendere monete calanti, tose e peggio false; spessissimo stabiliscono il corso delle monete che sono in circolazione per correggerlo poco dopo.

Nè a por argine all'immenso dilagare di una così gran congerie di monete tristi e diverse bastarono l'indulgenza del principe dapprima, che nè le multe di ducati per cadauna moneta trovata tosa o falsa in tasca fosse pur anco un bagatino, non cinquanta tracti di corda.... promessi senza remissione alcuna, che neppure con la confisca dei beni si riuscì, non dico a frenare, ma nemmeno a diminuire l'orrenda confusione che per tale ragione doveva esistere.

Colgo qui l'occasione per scusarmi presso il lettore di essere forse incorso in qualche errore sul valore e sul nome vero delle monete, si pensi però che se non bastarono le bilancie sempre in ballo e le continue tariffe l'una all'altra succedentisi, per non essere imbrogliati vicendevolmente, si può immaginare con l'ala di tempo che sopra v'è passato insino adesso, quanto critica sia la posizione di chi si accinge a scrivere un libro di questo genere.

Le monete sulle quali principalmente abbondano le gride sono i sesini e i soldi per i quali si prese il provvedimento di lasciar correre soltanto quelli dal monte che precisamente ho descritto al N. XIII (grida 24 aprile 1528). Se non che soltanto quattro giorni dopo la proclamazione della precedente grida, ne fu emanata un'altra, che qui riporto soltanto in parte perchè troppo lunga, in cui è detto: ..... Appresso

havendo la prefata Ex.a inteso che sono alcuni che stampano et hanno stampato di soldi falsi col monte acciò che ogniuno possa conoscer li boni da li falsi et guardarsi di accettar li falsi, fa intender che ha ordinato che in la sua cecha non si stampano più soldi dal monte.... onde si potrà conoscer che tutti li nuovi de la ditta stampa del monte serano falsi... (!!).

Per i sesini, di cui pure ve n'erano di molte sorte, si stabilì: per lo avenire di non far stampare più denari mixti perchè non siano così facili da falsificare. Infine è fatta anche espressa menzione che in modo assoluto non si accettino bagattini di altra sorte che mantuani. Se non che anche questa con le altre furono per i buoni mantovani, voce di chi grida nel deserto, che tanto gli uni che gli altri continuarono a circolare indisturbati per il nostro territorio fossero buoni, falsi, tosi o forestieri.

Ora mi par utile per finire questa prima parte mettere il lettore al corrente del valore, quantunque transitorio, di alcune monete per noi interessanti tratte dalle gride 9 dicembre 1528 e i aprile 1529 che sono di quelle emanate appunto per la moltitudine de le monete tristi.

NOME DELLE MONETE	Lire	9 5 6 4	Piccell		
Lo ducato ungaro et venetiano	. 5	9	_		
Lo scuto d'oro del Sole	. 5	5	_		
Lo quarto d'arzento milanese, mantuano e	et				
ferrarese	. 1	6	3		
Lo quarto del monferrato bertono .	. 1	4	-		
Lo julio bussolotto mantuano, ferrarese, bo	)+				
lognese et papale		10	6		
Il marcello venetiano et mantuano .		3	_		

Per terminare farò alcune spiegazioni a questo specchietto. Quantunque poco purtroppo si parli di monete nostre, è interessante osservare quali più specialmente corressero da noi. Ignoro però completamente cosa fosse quello scuto d'oro dal sole chiamato con un nome così generico, riterrei però per cosa certa non fosse moneta mantovana. Le monete qui per noi più interessanti sono quelle d'argento e specialmente quei quarti che altro non sono che i cosidetti

testoni, che avevano il valore di una lira e quindi un quarto all'incirca dello scudo d'oro. E che fosse precisamente così lo si potrebbe arguire dal quarto del Monferrato detto bertono (berrettone), perchè appunto vi sono bellissimi testoni dei Paleologi Guglielmo II e Bonifacio II dove la loro testa è coperta da un gran berretto.

Del giulio o bussolotto ho parlato in una nota del capitolo precedente e circa al marcello è abbastanza esplicativa l'indicazione sopra riferita.

Nella seconda parte comincerò a descrivere e illustrare le monete dello stesso Federico II, proclamato duca di Mantova dall'imperatore Carlo V con diploma dato da Castello l'8 aprile 1530.

### ELENCO

### delle principali leggende menzionate nella presente 1.º parte

#### GIAN FRANCESCO.

Mantua fulsisti praecioso sanguine.

#### LODOVICO II.

Par un desir. Christe tui tuta hospicio sit sanguinis hospes. Buena fè no es mudable. In hoc signo vinces.

#### FRANCESCO II.

Bider Craft.

Domine probasti me et cognovisti me (Salmo 138, v. 1).

Vivo e morto.

In aeternum.

Non ignara mali miseris succurrere disco (Eneide, L. I, v. 630).

Divinum dare humanum accipere (parafrasi di un detto di S. Paolo: melius est dare quam accipere).

#### FEDERICO II fino al 1530.

Hic sanguis exivit de latere Christi. Gloriam afferte Domino (Salmo 28, v. 2).

## **ELENCO**

## dei nomi a noi pervenuti di coloro che lavorarono nella nostra zecca -

Bartolomeo della Fiera Albertino Pavesi sotto Lodovico II.

Zanino Bardellone Sotto Federico I.

Bartolomeo Melioli
Gian Francesco Ruberti della
Grana
Gian Marco Cavalli
Francesco Paino

Gian Francesco Roberti della
Grana
Gian Battista Cavalli (figlio
di Gian Marco?)
Sebastiano de Averoldi
Lodovico Mariana
? Speranza

## DOCUMENTI

Presento ai rari lettori questo numero considerevole di gride, naturalmente molto minore di quelle che esistono nel nostro Archivio, per presentare le quali occorrerebbe un'opera speciale di indole ben diversa della mia e precisamente un'opera sulla legislazione monetaria della nostra città. Qui, ripeto, ho integralmente trascritto quelle soltanto che hanno interesse diretto con le monete battute in Mantova, tralasciando quindi completamente quelle che si riferiscono a monete forestere fra le quali ve ne sono moltissime sotto il governo di Francesco II. Ho cercato infine che le scelte fossero oltre che le più interessanti, le più brevi, per spingere il lettore a leggerle intieramente e con maggior piacevolezza.

#### GRIDE PROCLAMATE DA LODOVICO II.

#### I. - 8 novembre 1446.

Per parte de lo Illustre principe et ex.º Si. nostro Signoro messere lo Marchiso de Mantoa et cet. si facto publica crida et comandamento che non sia ch'olsi ne presumi minuire tosar ne per alcun nostro o sia falsificar moneta alcuna d'oro o d'arzento de quelle del pfato Ill. S. ne d'alcuno altro stampo o sorte, sotto pena del fuocho, avisando cadauno che di questo ne sarà facto diligentissima Inquisitione perchè così è ordinato, et ognuno che se trovarà aver contrafacto a la presente crida, sera irremissibilmente punito de la pena predicta del fuocho, et sel fosse alcuna persona che se trovasse haver alcuno marchexano o mezo marchesano d'oro, subito gli debia presentare alo retor de le intrate del prelibato Illu. Si. Nro. Intendendo de quelli marchesani che fusse mancho de justo peso.

Xristoforus de Panizonibus prefati Ill.mi D.ni Marchionis et ut. secretarius iussu Celsitudine sue.

#### II. - 20 marzo 1447.

El nro Illu, pr. et ex.º Si, messer Marchese de Mantua a noticia de cadauno fa far publica e manifesta crida haver la ex.º sua facto fare monete de ariento videlicet soldi, li quali veneno esser a perfectione e valuta de soldi octantasei al duchato d'oro che è il corso del ducato a moneta venetiana e cossì a la moneta de ariento del pfato Ill. ex.º nro se entenda che sia et debia esser soldi octantasei et più de quella suma, non sia ne vaglia el ducato e le dicte monete de ariente sia ricevute per cadauno in cadauno esser a la rasone predicta de soldi 86 p. ducato et a rasone de duchato. Et cossì vole e comanda la ex.tia sua ch'el se debia servare in la sua citade marchionato et dominio non derogando esso Illu. Si, nro el corso del ducato a quatrini e altre monete de ramo a sol. 88 secondo l'usato corso e valuta.

#### III. - 18 novembre 1448.

Havendo lo Il. prin. et ex.º nro Si. el messer lo Marchese de Mantua . . . . . sminuite le monete sue d'oro che fa fabricare si di duchati come di mezi fiorini in pregiudicio de la stampa sua. Et volendo obviare a questo a che simile detrimento non segua, fa far per questa crida e comandamento che persona alcuna non olsi a ricever tal moneta sua d'oro, se prima non la fa pesare sotto quella pena parerà de imponere a lo pfato Illu. n. Sig. e trovandole non essere al peso giusto et debito siano tenute quelle persone le riceverà de manifestar al rector delle contrade sue qual haverà a far investigar dov'è proceduto tal mancamento e sminuitione.

#### IV. - 11 aprile 1452.

#### PRO QUATRINIS.

Vedendo lo Illu. prin. ex. \*\*mo Si. nro messer lo Marchese de Mantua et cet. Li suoi quatrini fuora di qui esser molto falsificati et anche in le tere circumstanti et maxime a Cremona et a Parma dove havevano bon corso esser minuite el terzo de la sua valuta, volendo provedere quanto sia possibile a la indenitate del populo et subditi suoi et chè qui se possa haver del oro et altre monete d'argento secondo el bisogno. Pro quatrinis de cadauno si etiam che dicti quatrini non multiplicheno più qui come fariano lassando la cosa in questi termini.

La S. Sua ha deliberato vole et comanda che cadauna persona terera o forestera ha chi se voglia habitante in la cità Marchesato et districto de Mantua per tuta la septimana presente debia haver presentati a la Massaria del comune et in mane del Massaro suo generale tuti quelli quatrini che se trovassero havere per farli ristampare. Et a ciò che in questo mezo che se stampirano che questa non è cosa se possa far cusi presto li poveri homini habiano el modo de spendere e comprare a minuto quello ge serà necessario per el dito Massaro ge serano dati quatrini de altra nova stampa, finchè se gli darà il resto de tempo in tempo come si baterano con quella spesa ge anderà a farli rebatere che sera pocha siando boni quatrini et de quelli del pfato Illu. S. nro. Et perchè in questo presentare de quatrini se poria commettere fraude che ritorneria in gran sinextro di poveri homini non sia lecito ad alchuno presentare quatrini de alchuna altra persona sel non dica de chi siano, sotto pena de pagare soldi per cadauno quatrino che fussi presentato da altri non dichiarando de chi siano como è dito. Advisando cadauno che per tuta questa septimana li quatrini parmesani se aceptaranno ali datij et intrate del pfato Illu, S. nro come se facto fin qui et così a la Massaria. Et passata dominica proxima niuno più sera acceptato et lasarasse el pensero - a chi ne havera de farne quello vorano. Et perchè a li contadini et homini de fora saria gran senixtro et quodammodo una confusione dovendo venire de uno in uno a presentare qui a la Massaria li suoi quatrini cadauno comune et villa debia elegere dui o tri de loro che ge sarano fidati et sufficienti che vengano a presentare deti quatrini in nome de tuti, advisandoli che non serano lassati portar dentro da la cità se non quelli che se mandarano per questa via et che vengano cum litera del officiale de quello loco et del dicto comune et non sia licito ad alchuno a portar quatrini de alchuna sorte de for de lo tereno di Mantua, ne sul tereno, sotto pena de perder tuti li suoi beni se sarano tereri, et se fossero forestieri di perdere deti quatrini et ogni mercantia et cosa che se portasse cum deti quatrini et cussi la cavalchatura come carri, bestie et navi et ogni altra cosa cum che se portasseno.

# V. — 15 aprile 1452. PRO QUATRINIS.

Lo. Illu. pncepe et ex.mo Signor nro messere lo Marchese de Mantua et. cet. non mancando de continuo de intendere, quanto gliè possibile, al bene et utile de li suoi cittadini et subditi et acciò che li poveri homini vengano ad essere meglio forniti de le cose che gli sono de bisogno, per questa fa far manifesto e vole et comanda che per tuta la septimana che vene, li quatrini vecchi a le intrate sue per tutto, senza alcuna exceptione, serano acceptati liberamente como se fatto fino a mò. Praeterea se alcuno povero homo dovesse havere da alcuno mercadante dinari per sua mercede et dicti mercadanti recusassero de non poterli pagare perchè non havessero li quatrini novi vadasse a lo podestade de Mantua et domandi la sua rasone perchè esso Ill. nro Signore al bisogno de essi poveri homeni, non mancara de farli fare rasone expeditissima. Et non havendo tali mecadanti altro, li farà satisfare e pagare a duchati d'oro o a moneta d'argento o che li starano tanto in prisone, che essi poveri homeni venirano integralmente ad havere il debito suo.

# VI. — 18 aprile 1452. PRO QUATRINIS.

Essendo de continuo lo Illu, principe et ex.º Signor nro messer lo Marchese de Mantua et cet. Intento e vigile al utile e bene di suoi citadini et subditi, fa far crida et publico comandamento che cadauna persona terera o forestera sia che si voglia, habitante in la cità de Mantua debia in fra el termine de tri di proximi per suo sacramento haver dato inscripto a lo Massaro del Comune de Mantua tuti li quatrini vecchi del stampo de lo pfato Ill. nro Signore che se trovano havere a lo presente, advisandoli che a cadauno sara restampito.

La terza parte di suoi quatrini cum la tarra de uno soldo per libra siando boni quatrini e valerano pizoli quatro l'uno. Le altre due parti se cusì parerà a queli de cei sono sarano restampiti in otavi a la bontà e valuta di sixini de lo Ill.<sup>mo</sup> S, messer lo duca de Millano cum la zonta del arzento e cum la spesa se vedera quelli vada a restampirli. Et da questa hora inanti li quatrini vechi non corano per più che dui pizoli e

dui tersi l'uno. Intendendo di quatrini a la stampa de lo pfato Ill. S. nro e de le terre del pfato Ill. S. messer lo duca et niun altro quatrino forastero se possa spendere a le intrate e datii del pfato Ill. S. nro per tuta la septimana presente se accepteranno li quatrini vecchi al corso usato de quatro pisoli l'uno excepto ch'al salaro e questo perchè molti ingordamente hanno levato questi di più sale che non era conveniente. Et intendendo el pfato Ill. S. nro de far batere bona moneta de arzento a ciò che cadauno sia più prompto a portare del arzento fa advisado ognuno, chi ne portasse e volesse far batere, guadagnarà la mitade de la honoranza de lo pfato Ill. S. nro e non pagarà dano alcuno a portare dicto arzento.

#### VII. - 27 maggio 1452.

#### PRO QUATRINIS VETERIBUS.

Sentendo lo Illu. principe et ex.º nro messer lo marchese de Mantua et cet. la difficultade che se fà in la citade sua de Mantua et marchionato suo e territorio, circa el spendere e recevere che se fà de li suoi quatrini facti a la stampa de la gonzaga per dui dinari e dui terzi de pizoli l'uno secundo sono retracti e redatti li quali hanno lo corso suo a quel gresio senza difficultade alcuna ne le terre de lo Ill.<sup>mo</sup> principe et ex.<sup>mo</sup> Signor nostro lo duca de Millano. La Ill.<sup>ma</sup> et ex.<sup>ma</sup> Signoria sua fa far crida et expryso comandamento che cadauno debia reavere li ditti suoi quattrini a la stampa de la gonzaga al presio soprascritto de pizoli dui l'uno di pizoli mantuani. Et vole et ordina e comanda, che cussì sia el corso suo senza alcuna difficultade in Mantua e in tutte le terre et territorio suo, sì per quelli che li ha a dare, come per quelli che li haverà a ricevere. Et questo sotto quella pena che se disponesse la Signoria sua ad cadauno che venisse a contrafare in recevere quelli.

#### VIII. - 4 gennaio 1454.

#### PRO QUATRINIS, NOVI (sic) A SOLE.

Essendo lo Illu. pncipe et ex.º Signor nro Signori Messer lo Marchese de Mantua et. cet. intento et vigille (sic) al utille e bene de la cità soa et di soi cittadini o subditi, el comodo di quali reputa suo proprio, vedendo novamente li qualrini novi, cioè quelli del sole, essere in tanto moltiplicati in la soa cità, ch'al presente non appareva altro et tutte le altre monete essere abatute, et ogni cosa confusa non già per quantitade che la Sria Sua non havesse facto stampire che non essendone facti più de quelli che el pfato Illu. S. nro per commune utilitade haveva facto fare niuno inconveniente ne seguiva, ma questo è adve-

nuto per la gran quantitade se n'è stampite e qui e altrove in molti logi come è notissimo per forma che adesso de questi novi ne sono trovati da più che quatro diversi stampi, la Ecl. sua examinato molto bene la cosa e cognoscendone quanto incomodi e danni prestissimo ne redondaria ali subditi soi non gli provedendo, ha statuito e deliberato remediarli per la mancho prejudiciale e dannosa via sia possibile, quia de duobus malis minus est eligendum. Et per el tenore de questa soa presente crida ordina, comanda e vole che dicti quatrini novi dal sole damò inante non vaglino ne si spendano per più che li altri quatrini vegi cioè dui pizoli e dui terci l'uno, e che tuti cossi vegi como novi siano de eguale valuta et indifferentemente coreno, e per lo simille ogni altri quattrini como sono milanesi, parmesani o de altro stampo.

## IX. – 26 gennaio 1454.

PRO QUATRINIS.

Sentendo lo Illu, principe et ex.º Signor nro messer lo Marchese de Mantua et, cet. che alcuni de li subditi soi vano per vie indirecte detrahendo a li quatrini si ala forma vecchia come dal sazzo per farli calar del corso suo limitado per la Ex.ª soa e sino da molti reffutati in grandissimo danno de li subditi soi e da la sua intrata, Et però vole provvedere fa fare crida et comandamento ch'el non sia persona alcuna si terera come forestera e de qualunche conditione se sia, ch'olsi ne presumi da mo inanti per alcuno tempo reffutare per alcuno nro li dicti quatrini a la valuta e corso gli fa limitado per lo prelibato Illu. S. nro a questi di passati per un altra sua crida ni per lo simille spender o ricevere o dare valuta o corso ad alcune monete del pfato Illu. S. nro al presente fate o che se facesseno per lo venire ni ad alcune altre monete de qualunche manera se sia (soltanto) noma come se farà per lo Massaro de Mantua Rectore de li datij e li altri offitiali de li datii de Mantua e non con la forma di statuti e ordeni de Mantua sotto la pena se contiene in quelli. Advisando se farà diligente inquisitione e se alcuno sera ritrovato in fallo sera irremisibilmente punito secondo la forma di dicti statuti e ordini e più ad arbitrio del pfato Illu. S. nro.

# X. — 15 dicembre 1454. PRO QUATRINIS.

Havendo rescripto lo Illu. et ex.º S. nro messer lo Marchese de Mantua cum ala Illu. et ex.º Madona nra Madona Marchesana, che a Millano et altrove in le terre de lo Ill.mº S. messer lo duca li quatrini se spendano al modo cioè a dui pizoli et dui terci l'uno et che la intentione del pfato Ill.mº S. che in li terre sue habiano el corso suo siche

se comprende questa novità solo esser processa per una voce levata a Cremona contra la mente perho et voluntà del pfato I. S. Messer lo duca, la pfata Illu. Madona nostra fa fare publica crida et comandamento che non obstanti altro in contrario li quatrini se debiano spendere et ricevere come prima et haver el suo corso usato a dui pisoli et dui terci l'uno.

#### XI. - 12 dicembre 1454.

#### PRO QUATRINIS.

Essendo adesso venuto a noticia de la Illu. et ex.ª Madona nra Madona Marchesana de Mantua et cet, che li quatrini suoi sono refutati et che ognuno sta suspeso a volerne ricevere non sapendo altramente la Sign. sua la rasone de ciò che non segnan de li inconvenienti che altravolta in simili caso sono seguiti et che li quatrini non siano portati qui a furia d'altrove. In questo mezo che se manda da la Illu. et nro a chiarirse come la cosa passa la ultra et de la provisione se habia a fare la pfata Illu. Madona, fa far publica crida et comandamento che per cinque o sei dì, fino a che se haverà risposta dal pfato Illu. s. nro tuti quelli hanno quatrini così dentro come fori de la citade debiano tenirli presso se e non spenderne alcuno Interim et havuta la risposta se farà quella provisione parerà rechedere el bisogno per utili et bene de la cità.

#### XII. - 16 febbraio 1455.

Essendo in quest'hora certifichato lo Illu. et ex.\* S. nro messer lo Marchese di Mantua et. cet. per litere de Vincenzo de la Schalona suo secretario, che se ratrova a Milano che lo Illu. S. messer lo duca li e in tucte le sue terre ha reducto e limitato tute le monete e loro ni la forma che qui de sotto particularmente se vede et esser necessario al pfato Illu. S. nro confermarsi al parere et volontà del pfato Illu. S. messer lo duca, perchè la signoria sua non havendo più stato ne paese non poria altramente sostener le dicte monete et oro ne darli altro corso che habia limitato esso Ill.<sup>800</sup> Si, per el tenore de la seguente fa far publica crida e comendamento, che da mò inante comenzendo a la publicatione de questa, le monete de oro de le quale qui de sotto se fatto mentione se debiano spandere il haver corso che de posta in posta è specificato et declarato et non altramente, le altre monete habiano il suo corso usato.

Soldini idest de Savoia vechij del duca Lodovico . d. 16 piz. 21 1/3 Soldini de Savoia novi del pfato duca . . . " 14 " 20

Quarti de Savoia e								a					
che sono noviss	imi			230	0.60	*1	*		c	. 7	piz	. 9	1/3
Quarti idest de Sav								a		50	. 7	39	
Amadeo .									n	8	#	IO	2/2
Soldini da Zenova d	he	sono	peck	nioni	200			٠,		16		21	1/2
Novini da Zenova n	ovi	e ve	cchi		•	¥3	-0			. 8		10	2/3
Grossi de papa.					400					32		42	2/3
Grossi aragonesi et	and	honit	ani							. 44		60	
Carlini de Napole										67		89	1/2
Carlini de Franza				34				1		66		88	
Dovine forestere cio	è Ç	Quatri	ni de	e og	ni sor	te	*		,	. 11		2	
Fiorini sive bislachi	da	la ga	ata p	ersin	1				-		534.5V.		
a grani 6 et noi	n pi	ù .			. da	soldi	32		a	soldi	42	piz.	8
Fiorini de Camera b	-					w.	3.2				90	٠,	8
Duchati mantuani,	ver	neciar	ni, f	fiorin	i								
largi de Fiorenz	a et	duck	nati	largi			68	1/2			91		4

#### XIII. - 22 febbraio 1455.

Sentendo lo Illu. prin. et ex.º S. nro messer lo marchese de Mantua et. cet. una non pocha displicentia, che doppo la limitatione de le monete, alcuni bancheri et orevesi trabuchano et cerneno li quatrini per funderli — li boni et lassar li cativi, cossa che ritornaria in grandissimo preiudicio de la Illu. Si. Sua et detrimento de tucta la cità et subditi suoi perche non è dubbio che tolti che fusseno li boni, li cativi et falsi se refutariano in tucto qui et altrove volendo la sua ec. la a questo obviar et opportunatamente provvedere, fa far publica crida et comandamento che non sia persona alcuna de qual conditione voglia se sia ch'olsi ne presumi a trabuchare termina ne funder quantità alcuna de quatrini grande ne piccola sotto pena de la forcha et de perder li suoi beni a chi fosse trovato contrafare e se alcuno ne havesse trabuchato o cernito sotto quella medesima pena debia subito mescularli cum li altri e spenderli sotto sopraboni et tristi novi et vecchi secondo che occorre del ritenerli e sborsare.

#### XIV. - 15 gennaio 1456.

Havendo presentito lo Illu, prin. et ex.º Si. nro Si messer lo marchese de Mantua che in varii et diversi luoghi sono fabricati quatrini del sole falsi in gran quantitate I quali non ne spendeno altrove, che in questa terra veneriano a star et esser spesi qui in grandissimo dano de li subditi suoi, desideroso del bene de la republica per obviar a questo inconveniente a ciò che ciascuno competenda manifestamente

che la Si. Sua non ha respecto a la propria utilitade ne al comodo proprio, ma per el interesse de questa soa citade e subditi se move fa far noticia per questa sua crida, che per tuto il presente mese de genaro, la sua Si. è contenta de acceptare a le intrate sue questi quatrini dal sole, per el corso usato de duy bagattini. Ma per la terra ordena, vole et comanda non curreno ni vagliano più ch'uno bagatino e messo l'uno et cussì passato il mese presente de genaro non serano acceptati a le intrate sue per più d'uno bagatino e mezzo l'uno che sera el corso suo advisando per ciascuno che se guardi de recever quatrini novi perchè non seranno acceptati a le intrati del pfato Illu. Si considerato che da tri anni in quà non se n'è batuto in la citade sua unde non se pò extimar se non che siano falsi dichiarando interim — che li quatrini da la Gonzaga remangono del suo corso e stato de dui babagattini et cussi vole et ordina se debbiano spender per la terra.

#### XV. - 15 aprile 1458.

Havendo sentuto lo Illustre prin et Signor nro messer lo marcheso de Mantua et cet, che altrove è callato la valuta de li grosseti mantuani da quattro marcheti l'uno facti far per lo prelibato Si, nro et acciò che li subditi suoi sapiano come governasse in recevere et spendere quelli fa far noto per la psente crida a cadauna persona terera o forestiera de condition voglia esser se sia che li possa recever per tuto el teritorio et districto de la sua signoria per quatro marchetti l'uno et similmente spenderlo, et cussi è ordinato che si debiano recevere a tutte li entrati, purchè uon siano losi, la Eccelentia sua vuole et comanda che non habiano corso alcuno parindoge che el non sia licito ne honesto che quelli fosseno stati tosi altrove se debbano spendere qui e dar dano a li subditi suoi che non gie hanno colpa, perchè quà non se nè tosato veruno et ymo sieno repudiati da qualunche li volesse spender sotto pena de perderli irremisibilmente.

#### XVI. - 7 luglio 1462.

Intendendo lo Illimo Signor nro messer Lodovico Marchio de Mantua, ch'adesso si murmura e dice per la sua citade che questo bandezar de quatrini e bagattini facto solamenti per utile e guadagno de la sua Signia e per farli rebacter poi in questi quatrini e bagattini novi, che certo non è così e chi crede altramente remane inganato, a ciò che ciaschaduno intenda e cognosca che questo solamente se fa per utile e comodo de tuti li cittadini e subditi suoi, — a ciò che qui non se rimanga senza moneta perchè non intende per niente far batere più ne quatrini ne bagatini ultra — questi pochi sono facti fa far publica crida e comandamento che da qui inanti se possano spendere li quattrini e bagatini

veghi, al stampo perho de soa Signoria, cioè sette quatrini veghi e quattordesi bagattini vegi al soldo novo et in questa forma seranno acceptati a li datii et intrati de esso Ill.<sup>mo</sup> Sign. nro ne ponto serano reffutati. El resto de le altre monete remangano nel corso limitato in l'altra crida.

Marsilius de Andreasiis secretarius ad eius mandatum.

#### XVII. - 12 luglio 1462.

Havendo inteso lo Ilimo et exmo signor nro mes. Lodovico Marchese de Mantua et cet, che per lo spender a minuto è male inteso che valore sia quello del bagatino — perché el ge n'è de vechi e de novi, et la ex. un sua havendo rispecto a la comoditate de' poveri homini vole e comanda che non ostante la crida facta l'altro di, che il bagattino cussi vecchi come novi del stampo suo correrà a rasone de dodese al soldo e cussi seranno acceptati a le sue entrate et li quairini se spendano per sete al soldo secondo l'altra sua crida.

#### XVIII. - 13 ottobre 1462.

Havendo lo Illu. princ. et ex.100 Sr. nro et cet, mess. Lo. marchese de Mantua, questi di facto consultare fra li cittadini et merchatanti suoi questa facenda de le monete pure per pigliarli qualche bon ordine finalmente a ciascuno è parso ch'a retenir el duchato basso, sia utile universalmente et de li richi e de li poveri Et a voler far questo pare che ora sia necessario battere quelle monete che sono triste e ridurle al corso limitato del ducato, per provedere adunche a questo fa far publica crida e comandamento che da qui inanti li zenovini da dui soldi non si possano spendere in la citadi et districto suo per più che desnove pizoli l'uno e quelli - dassero soldo per nove pizoli et similmente vole et ordina che li quatrini coreno e si spendano per octo al soldo et da ciaschuno per la citadi et districto suo siano acceptati e spesi a questo corso de octo al soldo etiam aciò che li citadini e subditi suoi manifestamente cognoscano che la celsitudine sue malvolentera se conduca dar danno nè botta ad alchuno fin hora è contento et ordina che a li datii et intrati sue essi quatrini siano acceptati per sette al soldo secondo el corso che anno adesso per tutto el mese presente de octobre. passato questo mese saranno poi et acceptati per la Sua Sria, a octo al soldo intendendo che a pagar debiti vecchi di quatrini se intenda livra quatro et soldi tredece de quatrini per octo al soldo faciano livra cinque - e soldi octo et cussi siano acceptate et spesi a pagar debito come dito per tuto el mese de zenare proximo, sotto la pena se contene a l'altra crida de le monete a cadauno sia trovato contrafare.

Il resto della grida non ha relazione alcuna con le monete trattando dell'arte della lana.

#### XIX. - 28 luglio 1463.

DE FABRICATIONE MARCHESANI ARGENTEI, VALUTA, ET QUOMODO DEBEAT

Havendo, lo Illu. prin. et ex.mo messer lo Marchese de Mantua, ogni studio et diligentia a fare che la citade e paese suo sia abundato di bone monete li quale non se possano falsificare, ha novamente facto battere e giongere presso le altre bone che gli sono, questa moneta col marchexado et tabernaculo e che se domandi marchesani i quali vole ordina e comanda che la sua Sria se spendano per la citade e dominio suo per soldi dece de pizoli l'uno et perchè tuti saranno dati fuora de la cecha sua de bon peso ad uno per uno secondo il campione se darà, vole et ordina el pfato Ill.mo Sign.nro per tagliar la via a chi volesse tosarli o altro modo malignarli che tuti se spendano presso come si fa il ducato e per ogni grano che caleranno ge sia dato di callo dui pizoli per cadauno, ne altrimenti siano aceptati o spesi soto pena de soldi dece per la livra avisando cadauno che el pfato Illu. S.nro non li spenderà ne acceptarà si non col peso como è dicto.

Marsilius de Andreasiis etc.

#### XX. - 24 maggio 1464.

Havendo lo Illu, pn et ex.º S. nro mes. lo marchese di Mantua et cet. ogni dilligentia e studio al bene ed utili di suoi subditi e popolo e per tal rasone ogni riguardo dove gli potesse accadere damno e tracollo alcuno, como cadauno à possuto vedere in el tempo di la peste et in ogni altra cosa, novamente sentendo sua ex. che a Roma et in altri luoghi vano più carlini al ducato del usato et esserne stà portati in questi giorni passati certa quantità da diverse persone stampiti di novo, sua Illu. S. se mossa affar fare sazi de carlini così vecchi como novi et se ritrovato dicti carlini non valere al corso gie era limitato per l'altre sue cride per la qual cosa comprende che facilmente in progresso di tempo se gie ne poteria condure tanta quantità che veneria andar tracollo e detrimento a li subditi suoi perho vole ordina il comanda el pfato Illu. Si, nro che da mò inanti li carlini cossì vecchi como novi non se spendano per più che per (soldi) octo e pizoli sei l'uno, e perchè alcuna persona non creda che la Illu.ma Sign. sua se mova a questo per la specialità sua si non per bene e utilè de suo popolo, fa intendere a cadauno ch'ale intrade sue per tuto il mese de auosto proximo se accepteranno secondo il corso usato a s. octo e piz. 6 como è di sopra limitatoge il corso et a ciò che cadauno intenda che la Illustra. sua. sign. è vigilante e curiosa che tuti li solditi suoi siano trabundanti de bone monete de le quali siano certi non poter riceverne botta ha ratto battere e continuamente batte marchesani di ariento al corso de s. dece l'uno como de la cecha. I quali sono de tal bontade che se non serano diminutti a qualche modo non è da dubitare possene ritenere botta alcuna et per

obviar che ad alchuno non vengha voglia de diminuirgli oppure tasargli o altramente malignarli la Illu. S. sua ordina et vole che li suoi officiali non ne spenda ne riceva se non a peso dal qual peso se sera trovato callare gli sera dato di callo per ogni grano uno bagatino e mezo che è uno quatrino vechio. E a ciò che ognuno meglio se guardi da malignarli in alcun mò conforta chadauno simelmente a pessargli et non li ritenere ritrovandogli calar, se non como dicto avvantagio de uno bagatino e mezo per grano de ogni grano che se trovarà callare et cossi se tagliera la via a quelli che avesseno animo de far tal manchamento benchè se si trovarà alcuno malignare duchati o marchesani como è dicto di sopra per mò alcuno, sera punito secondo la forma di ordini de sua ex.us La qual sentenza et che in diversi luoghi se fanno bollegnini e agontani falsi per togliere ogni occasione de non tracollare più in monete non bone considerando et che ditti bollegnini e agontani in le terre circumstanti non se spendano, fa far comandamento a ogni e cadauna persona che da mò inanti non se spendano in le terre sue ne bollegnini ne agontani de che sorte se sia sotto pena de perdere ogni quantità in che se contrafarà e più ad arbitrio del pfato Illu. S. nro avisando et cadauno che la intentione del pfato Illu. S. nro è che moneta fa (?) alcuna salvo che de le limitati in le sue cride non se spendano, se prima per il suo massaro generale non gli sera permesso et limitatoge el corso debito e conveniente alla valuta de le altre e così vole e comanda sia servato e se alcuno contrafarà sera punito ad arbitrio del pfato Illu. Signore.

#### Lettera di Gian Pietro de Nava al Marchese Lodovico.

Illustr. Per questa aviso como sempre sonto stato fidelo servidore de la Illu. S. V. e maxime al tempo ch'essa S. V. a fato batere monede ala zecha in far sazi per la dita zecha e così per la corte vostra eciam in condure li quatrini a Milano como sa la S. V. e come la dita ne po avire bona informatione da Albertino de Pavesiis. Et per chè la S. V. non fà battere più monede a la dita zecha son stato e sonti senza aviamento alcuno et ho la familia greve de la donna mia e de nove fioli, per tanto devotamente prego la Illu. S. V. se degni provederme de qualche oficio. Cum sit che Jacomo da Crema habia domandado a la S. V. la castellanza da castellaro per mi, prego devotamente quella dignare se ulia de concedermela quella ho altra, ho vicariado perziò che cum altorio de essa S. V. possa vivere como la dita mia familia sotto l'ombra de quella a la quale sempre ma racomando.

Servulus minimus Johan Pedro da Nava scrisse adi 17 decembre 1.167.

#### XXI. - 26 maggio 1472.

Havendo lo Illu. principe et ex. mo Sign. nro S. mes. lo Marchese de Mant. noticia che la Ill. 18 Sig. 18 de Venesia ha reducto el spender de li suoi grosseti et grossoni facti da qui in dreto al stampo de quelli cioè li grosseti a la valuta de dui marcheti e mezo l'uno e li grossoni a la valuda de cinque marcheti pare a S. Signoria essere necessario imformarsi in la provisione facta per la pfata Ill." S.ria in le terre sue circa el spender de li soprascritte monete azio che li sudditi del prelibato Illu. et ex. 100 Si. nro sapiano ancor loro come regularsi in spender et recever de quelli: per tanto fa fare publica crida e comandamento che non sia licito ad alcuno sia che si voglia da mo inanti spendere ne ricever li dicti grosseti e grossoni più del pretio limitato de sopra et perchè non si po' ancor intender a quanto la pfata Ill. " S.ria de Venesia formerà il corso del duchato et deliberando esso nro Ill. no Sign. far quella prisione parerà necessaria et di manco danno circa el corso de le monete del stampo di sua Si. e fabricati da qui in dreto in la cecha de Mantua, fa crida et commandamento che qualunque persona habitante in la citade de Mantua et che si trovi haver alcuna quantitade de le dete monete stampite in la dicta sua cecha siano de che sorte se voglia de monete daranno in fori debano haverle presentate per tuto el dì de oze al Massaro generale, che se fà per sapere et intender la quantità che se ne ritrova in la terra: Advisandoli el dicto Massaro haver ordine de restituirle per tuto el di de domani veduta la quantità che si trova in la citade come di sopra et se alcuno mancarà de portarle et gli contravegna ?? (macchia) suo danno.

Non havendo fin qui lo Illu, principe et ex.º S. nro Signor messer lo Marchese de Mantua etc. la ghiareza del firmamento del ducato che se habia contrafare per la Ill.ma S. de Venetia et pensando Sua Sria contenuamente de providere a la indemnità de suoy subditi fa fare publica crida et comandamento che se persona alcuna se trovasse havere de le monete sue batude in la cecha de Mantua siano de che sorta se vogliano debba tener suspeso de spender per otto.

#### XXII. - 28 maggio 1472.

Lo Illu, et ex.º Si, nro che continuamente sta vigilante al ben publico et non fa caso per conservatione de quello recever damno in sua specialitade come per experientia se ha veduto in haver acceptato la moneta sua che he stata presentata al massaro suo generale sia de que qualità se voglia facendogli dare al incontro de la valuta de esse iuxta il corso suo usato tanto bon oro benchè de dite monete molte fussene toxe. Non sapendo ancor l'ultima determinatione che trovera a fare la Ill.<sup>m4</sup> Si, de Venecia circha el corso del ducato et così de quelle monete che vorano se spendano e che non in la terra sua a la qual terminatione sara necessario che Sua Sria se conforma volendo che fra questo

mezo che saranno pochi di accomodar li suoy subditi al meglio che se po et non guardar al damno ne habi a recever a le intrate sue fa ordine et comandamento che li grosseti et grossoni venetiani de che conditione se vogliano purchè stanno de bon argento se debano acceptare a le intrate de sua Si. per el corso zoe li grosseti de duy marcheti et mezo l'uno e li grossoni de cinque marcheti et così che ciaschauno altro li debba retirer quanto sia per le cose necessario al viver dell'omo. Et che ogni moneta batuta in la cecha de la pfata sua Sria che non sia tosa se deba aceptar per el corso usatto advisando ciaschauno che se debba guardar como carigarsi de le dite monete venetiane per che el pfato Illu, Si. nro com' è ditto non porrà fare di meno de seguir circa ciò, quella medesima via che farà la pfata Illu. Sria de Venesia e de le monete batude in la cecha de Mant. Stabilito che sarà el corso del ducato Intende adaptarsi a quello conoscera esser mancho danno de li subditi suoy pdecti in deputargli perho el corso conveniente a quello del ducato per la qual cosa pare a sua Sign. ria ex. a che ciaschauno se habi a guardare inanti che se d'altrove fusse portate qui de dite monete mantuane con riceverle per non far poy a pericolo de recever mazor botta.

#### XXIII. - 15 giugno 1472.

Avegna dio che la Ill. Si. de Venexia habbi licentiato più di fa in tutto li grossoni et grosseti del stampo suo nondimancho Lo III. prin. et Sig. nro el quale continuamente ha ogni diligentia a la comodità, beneficio et utille de suoy subditi, è stà contento fin qui lassar correr et acceptar ale sue intrate el grossone a cinque marchetti et el grosselo a duy e mezo secondo la prima limitatione de la pfata Ill." et ex. Sria, ma perchè non appare de diti grossoni et grosseti, se non talmente diminuiti che valerano molte mancho de la ditta limitatione de cinque marcheti e duy e mezo in modo che a le intrate de Sua Ill. Sria et a suoy subditi se ne veneria a ricevere e patir gran danno quando altrove se sentesse potirle smaltir qua e non havendo quella apparichiatte tanto de le monette sue, benchè tutavia se attenda a batterne che sia a insufficentia per il bisogno de suoy subditi, a Sua ex.º pare de redurre dite grossoni a quattro marchetti et li grossetti a duy e così ha ordinato sianno acceptati a le intrati sue fintanto che la sua Illu. Si. mettara fuori de le monete sue le quali così con la (illeggibile) . . . . . . vorrà siano anche quelli che se receveranno a le intrate sue e poi de diti grossoni et grossetti ne fara quello medesimo ha fatto la pfata Ill, ma S. de Venexia.

#### XXIV. - 2 luglio 1472.

Lo Illu. princ. et ex.º Si. nro Signor messer lo Marchese de Mantua et. cet. che non cessa pensare de assetare el corso delle monete per comune utilitate de subditi suoi la quale desidera continuamente havendo fatto battere in la cecha sua de Mantua monete nove ha deliberatto per accomodare le persone fare mettere fuora quella quantità che fin adesso se trova esser batutte che sono monette da dui soldi l'una fin tanto che se ne batterà de le altre in maior quantità questo corso et cost de quelle da dodese soldi l'una quele Sua Ex.a intende far fabricare atiòchè ciaschauno sappia . . . . . . . . circha le dicte monette fa fare publica crida et comandamento ch'a le intrate sue se debano ritener esse monete nove fabricate et che se fabricaranno in la sua cecha predicta et spender in Mantua e per tutto el dominio de quella per el corso che glie . . . dichiarando che quelle se fabricarano da dodice soldi l'una non se possino spender ne recever non mè (soltanto) al pise del campion che se darà fuora per el masaro suo generale bolatto similmente se debbano ricevere el spendere li marchesani fabricati in la cecha de Mantua da dine soldi l'uno al pese del campion suo et così li carlini al peso suo ut supra, et questo medesimo la moneta nova che fa fabricare la Ill.ma Si de Vinesia da vinti marcheti l'uno che son soldi quindese da Mantoa al peso del campion suo che se darà fuora per el prefatto Messar ne altramente se possano recevere et spendere sotto pena de perder la ditta monetta. Et accadendo che alcuna de le ditte monete se trovasse de mancho del peso suo limitatto nostro più de dui grani, che in quello caso la sia trattata per arzento sotto, praeterea chel se debba recever et spender li marchetti et quelli da dui marchetti et così li soldi fabrichatti in la cecha de Vinesia et de Mant. al corso usatto. Et perchè se conosce manifestamente li grossi da tri soldi da qui in dretto fabricati in la cecha de Mantua esser per la mazor parte stati così esminuiti, sicchè pochi se ne trova che sieno integri Sua Si, vole et comanda che da qui inanti non se ne riceva più a le intrate sue ne corrano ne se spendano più per pretio alcuno Et sel sarà persona che ne habia, egli voglia presentare a la cecha gli serà datto tanta buona valutta a raxone de soldi cinquanta uno per unza de quelli fureno battuti a liga mantuana et libri trey et soldi trey per unza de quelli fureno battuti a liga venetiana et li grossi et grossoni venetiani non se possano spendere più e portandoli a la cecha preditta gli sarà datto libre tri et soldi duo per unza de bona valuta. Et ciò che la predicta moneta da dui soldi l'uno rimanga sparsa più comunamente fra le persone, vole et comanda che in li pagamenti accadaranno correr et farse da persona a persona non se possa dar de la ditta moneta da dui soldi l'uno più de duo ducatto per qualunque pagamento sotto pena de perdere essa moneta, praeterea vole et comanda che non sia licito a persona alcuna sia chi se voglia de funder ne guastar per alcun mò directo sel indirecto alcuna de le predicte monete nove ne etiam li ducati et tercetto d'oro fabricati et che se fabricaranno in la cecha predicta de Mant. sotto pena de la mana la quale se possa redimer per cento ducatti per cadauna volta che alcuno se trovasse contrafare, advisando ch'el se ne sarà fatto diligente investigatione. Et se alcuno accusarà haverà la parte sua et la pena pecuniaria.

#### XXV. - 9 settembre 1472.

Havendo de continuo lo Illu. prin et ex.mo Si. nri fatto ciò che glie sia stato possibille per habbondare questa sua città de bone monete et perseverando etiam nel medesimo proposito, vedendo che per la negligentia se usa per li subditi suoy a non volire pesar li grossi son battuti da nove soldi et da quindese soldi se da occasione a chi vol far male e falsificarli come se po per molte vie si a farli de Arzento più basso si immetterli dentro altra compositione et coprirli poy de arzento si in levarli la foglia che poy non riussesseno al peso, ne piglia pegno grandissimo parendogli che negligentia et colpa d'altri il necessiti poy abandire la sua moneta per propria la quale è fatta bona et avantagiata per el corso suo. Et la qual quando fusse in la bontà che l'è fatta non refutaria may. Et perchè non li pare de volire portare de le botte ha fatto per el passato per aceptare la sua moneta; quantunque sia stata questa e minuita de la bontate sua che se la fusse stata in nel esser suo; era fabricata ne li subditi suoy ne sua Signoria ne haria ricevuto botta, per tanto per la presente se notiffica a ciaschauno come si da questo ordine et licentia generale a qualunche persona in onore de chi capitasse de queste monete falsificcate aut minuite del peso suo che le possano et debano tagliare et la mitate sia sua et l'altra mitate se mandi a la Camera sua. Et ulterius per la presente crida se comanda a ciaschaduno suo offitiale e a tuti li bancheri che sotto pena de ducati vinticinque d'oro e per cadauna piatta che fussero trovati contrafare li quali pervengano per la mitade al fischo e per altra mita a lo inventore non ardischano ne debano recever ne spendere alcuno de diti grossi se non con el peso, sera dato dal massar suo generale Et volendo etiam providere che romangano nel paese più quantità de le dicte sue dove se habia a pagar nove soldi et da li insuso, non se accepti altro che de le dite monete oro o carlini de peso, et così li dui soldini fabricati novamente, da li nove soldi in zoso sia licito recevere le monete de che se fa mentione in l'altra crida sua. Dichiarando che quando per aventura accadesse trovasse alcuno de li predicti grossi da quindesse soldi che calasse fino a dui grani e non più del peso suo deputato e così alcuni de quelli da nove soldi fin ad duo grano et non più non se intenda per questo esser contrafatto a la presente crida ne se debba reffutar.

#### XXVI. - 22 maggio 1474.

Havendo lo Illu. principe et ex.º si. nro et cet. lo Marchese de Mantua Altre volte facto fare publica crida et comandamento che a Mantoa e in le terre soe, non se spendessero se non bone monete et le deputate commo in questa crida se contene et. cet., soa si. adesso è avisata che in questa terra non se spendano se non monete triste: et queste tuta via abundano: la qual cosa non po' credere proceda da altri che da li mercadanti et bancheri che le portano, e fano venire qua e perho per ob-

viare a questo: fa far publica crida et comandamento che da qui inanti non sia mercadante alcuno, ch'olsi ne presumi far pagamento de altre monete se non de le deputate in la crida soprascritta, cossì alchuno banchero ch'olsi cambiare oro se non de monete bone e deputate et cet. sotto pena de dece ducati ciaschuno et per ogni volta sono trovati contrafare, et metano mente le poveri homeny — Et altri de non acceptare simele monete perchè se le voremo poy dare et formare et spendere per la tera non sia costretto alchuno ad acceptarle contra suo volere et qualmente accusara alchuno che contrafacesse — guadagnara la mitade de la pena sovrascritta de deze ducati la quale etiam vole Sua Signoria — in arbitrio suo, de poterla accrescere e fare maggiore secondo parerà e piacerà a quella, perchè delibera castigare qualunque de questi che portano o fano venire queste triste monete.

#### XXVII. - 19 agosto 1475.

#### CONTRA EXPENDENTES GROSSOS SOLDORUM NOVI FALSOS.

Havendo novamente lo lllu. prin. et ex.º S. nro Messer lo Marchese de Mantua et cet. havuta informatione che li soy grossi da soldi nove, sono in alcuni luochi falsifichati e spesi in diversi modi, cioè alcuni fatti di stagno alcuni di ferro cum la coperta d'arzento et altri fatti d'arzento basso contra l'honor de sua Si, et in danno de qualloro che ignorantemente li recevono, per obviare a li inconvenienti ne seguiriano quando nel territorio di Sua Sria se spendesseno, fa fare publica crida et comandamento ch'el non sia persona alcuna de che conditione voglia se sia, ch'olsi ne presumi spendere grosso alcuno falso de la sorte predicta sotto la pena che se contene ne li ordini de Sua Excellentia E meta ben a mente cadauno como recevano grossi, perchè se glie vorrano metter mente et farli pesare non porranno essere ingannati, perchè quelli tali grossi falssi de la sorte predicta non sono al peso de quelli fa stampire Sua Sria et cussi nessuno se poterà accusare per ignorantia E benchè Sua Signoria non creda che nel paese suo siano alcuni che fabricano tale monete, nientedimeno se alcuno se gli trovasse che li fabbricasse Sua Sria permette a cadauno che li confessasse per mò che li potesse havere a le mane, di donargli cento ducati Et se tale che acusasse fusse compagno o conscio di tal delitto acusando il compagno se gli perdonarà et ultimo se gli donarano li cento ducati et sera tenuto secreto.

#### XXVIII. - 5 dicembre 1477.

Hauendo altra volta, lo Illu. Sig. nro et. cet. lo marchese de Mantua et. cet., facta far alcune cride circa el spender et ricever de le monete de arzento la quale crida secondo ch'a S. S. da è refferito male sono observate et perchè quella mal volentieri se conduce a far dispiazer e danno a li subditi suoi e dal'altro canto glie rincresce e despiaze sum-

mamente che li ordini suoi quali non tendono ad altro che al benefitio ed utile de la citade e suoi citadini et subditi non siano observati glie passe - prima che proceda più oltra de far ogni admonitione necessaria - ad ciò che - ciaschuno se possi guardare de non cadere in pena Et perhò considerato che questo spender de monete tristi ritorna ad universale dano de tuti li subditi suoi, fa far publica crida e comandamento che da qui inanti alcuno sia che si voglia non olsi in la citati et marchesato suo spender ne ricever altre monete d'arzento se non di quelle di Sua Sria secondo el peso limitato et de quelle de la cecha de Vinesia, et carlini al peso come altra volta fu ordinato sotto pena de venticinque duchati d'oro et pervengano ala Camera de sua Signoria, similmente in li pagamenti. Alli datii se servi l'ordine e forma che se contiene in le crida del mese di Septembre 1472. Altramente cadauno che contrafarà spendendo o ricevendo altre monete d'arzento et di quelle de la stampa nostra caderà in essa pena la quale sarà scossa - senza altra remissione.

#### Lettera del marchese Lodovico a sua moglie da Goito.

## Marchio Mantue ducalis Locumtenens gnalis BARBARA DI BRANDEBURGO.

Illustris consortis nostra carissima. Heri sera recevessimo le litte vostre cum quelle da Mlo et da Viadana ne scriveti mandare. Dilche assai ne comendiamo et qui alligata ne mandiamo la risposta facemo a Viadana per quelle monete millanesi (tache) scrive farsi difficultade in acceptarli. A petro Spagnolo non responderia (. . . .) altro si per intendere prima da lui la risposta che l'haverà havuta dal thesorero circa la X libre de senaro et febraro, si anche perchè vorressimo che petrophilippo facesse vedere quelle monete venete et al stampo nostro quale esso petro ha mandato adesso. Se sono al peso o non perchè quando non fossero al peso non saria ben facto acceptarli. Quando anche fossero al peso seria manco perdita assai acceptarle che tuore l'oro; perho aspectaremo a responderli fin che da esso petrophilippo seranno avisati se sono al peso o no.

Godii XIII] decembris 1477.

#### GRIDE PROCLAMATE DA FEDERICO I.

XXIX. - 10 aprile 1479.

Essendo avvisato lo Ill. prin. et ex. so S. nro et. cet. lo Marchese de Mantua che comensano apparere de molte monete tose e guaste, come sono troni et marcelli et altre monete grosse quali per non esser al peso sono tagliate fora di qua come compareno, Et dubitando sua sria che tutte non siano portate di questa terra, per provedere ala indemnitade

de li cittadini e subditi sui, glie parso far provisto ciaschuno che mettano mente come acceptino monete grosse de sorte alcuna se prima non le faranno pesare, perchè non serano acceptate ale intrate sue senza peso et quelle tute che se troverano lezere seranno tagliate et restituite a quelloro de chi seranno, cussì tagliate. Et benchè li offitiali tuti che recevono denari non debbano ricevere alcuna de queste monete grosse sia de lo stampo se voglia, se prima non se pesano, et quelle che troveranno non essere al peso debano tagliarle et restituirle cussì tagliate a quelloro che ge le haranno presentate sotto pena de uno duchato per ogni volta seranno trovati contrafare et per ogni trono.

Quella del 26 febbraio 1480 è riportata dal Portioli op. cit. pag. 63.

#### GRIDE PROCLAMATE DA FRANCESCO II.

#### XXX. - 7 settembre 1492.

Lo Ill. " Sre nro pigliando quella cura che debitamente debbe haver ciascuno optimo Sre in le cose de la sua Republica perchè quella sia non solo bene gubernata, ma et abondante de danaro a comune uso, comodità et benefizio ha facto mettere in ordine la Ceccha per far battere monete de argento et rame come li di passati s'è veduto de bagatini: et hora de busolotti, li quali busolotti vole che per tutto il suo dominio se expendano per grossi tre l'uno come gli altri facti battere per li Ill." suo Avo et patre che de la medesima bontà et peso sono e cussì fa far publica crida che ciascuna persona li expenda et receva per la Valuta de li dicti tre grossi che nisuno de che conditione se sia li possa recusar sotto la pena che in l'altre cride se contene contra quelli li quali non li volesse pigliar a spender. Preterea essendo pervenuto a noticia di sua Ex. sia che multi istrumenti apartenenti a lo exercitio de la Cecha sonno stati e sonno smarriti et celatamente tenuti in detrimento de la Cecha, desederando che se ritrovano se fa comandamento a ciascuna persona che havesse o sapesse chi avesse alcuno de dicti instrumenti in termine de quindeci di gli debba haver consegnati a Bartholomeo Miliolo aurifice et superiore de la Cecha o vero a lui palesati sotto la pena de due ducati d'oro per peso de dicti instrumenti : la quale se rescotere irremisibilmente da quelli che se sapera esser stati

Sigismundus Golphus praefati Ill.<sup>mi</sup> Domini Ntri secretarius, vy sepr 1492.

#### XXXI. - 22 marso 1498.

Intendendo el nro Ill<sup>mo</sup> principe et ex.<sup>mo</sup> Signor messere lo Marchese de Mantue che in questa sua cità et dominio si spendeno diverse monete tose et diminuite dil suo debito peso in spetialità de li Buxolotti Mantuani cosa che redunda in gran danno non solum de le intrate de sua ex.44 ma et universalmente a tutta la republica et subditi soi et seria per seguire mazor detrimento per lo advenire se non se li remediasse. Ha deliberato sopra ciò fare opportuna provisione Unde per la presente sua crida fa publicare et notificare che sotto la pena contenuta ne li altri soi ordini che disponeno sopra simile materia non sia persona de alcuna conditione la quale presuma da questa hora inante in la citade de Mantua et dominio spendere ne recevere alcuno buxolotto Mantuano se non sera al debito peso Et aciochè il si cognoscha il pfato Signor esser studioso dil bene comune sua Sria ha ordinato che a la cecha sua siano acceptati li buxolotti tosi che ge seranno portati in rasone de soldi sessanta sei la untia et che al l'incontro li siano dati bone monete et di bono peso che se poterano bene et securamente spendere, si che chi si ne trovarà de non boni al peso sapiano che a la dicta ceccha li seranno acceptati et pagati come disopra et s'el sera alcuna persona che ne porti a la cecha per farli rebatere in qualche quantità di sera dorata la honoranza che specta al pfato nro Ill. Signor portandoli loro fra il termino de uno mexo proximo.

#### XXXII. - 14 settembre 1500.

Mosso da certi digni rispecti lo Illes S.º nro messer lo marchese de Mantua et. cetera Per la presente crida fa fare publico comenda mento che ciascuna persona di qualunque sorte et condictione se sia, sottoposta ad sua ex. ua quale habi argento da vendere lo consegni ad nstro Jo. Francesco di Ruberti presidente de la cecca et non lo vendi sensa licentia sua perchè lui o altro suo messo gli lo pagarà ad iusto et honesto e bon precio: ne lo possi condure sora dil dominio de la pfata Ex. ua, se non haverà havuto licentia dal dicto nostro Jo. Francisco sotto pena de dece ducati per marca a cui contrafarà ad essa crida. Et se forestiero o teriero alcuno ne volesse condur per venderlo al pfato maestro Jo. Francisco gli sei concesso lo possi fare senza pagamento alcuno de datio.

#### XXXIII. - 15 febbraio 1501.

Intendendo el nro Ill.<sup>mo</sup> Sign. che in questa sua cità de Mantua et dominio se ritrovano alcuni li quali senza reverentia et debito rispecto a la Serenissima Sria de Venetia refutano et non vogliono acceptare le monete de argento del stampo di la pfata Sria cosa che securamente dispiace al pfato Sre nro. Per ciò sua Ex.<sup>tia</sup> per la presente Crida fa publicare che per lo advenire el non sia persona de alcuna sorte ch'olsi ne presumi refutare et non acceptare qualunche sorte de le predicte monete purchè siano di buono argento, declarando che chi contrafarà

ala presente crida per ogni fiata caderà in pena de due ducati et non havendone da pagar gli seranno dati tre tracti di Corda: perho ognuno si guardi da la malaventura.

#### XXXIV. - 15 aprile 1505.

El nro Ill. mo princ. et ex. mo Sre, el Sre, Marchese de Mantua et. cet. che non senza qualche suspectione che gran parte de le trentine de diversi stampi siano false vede che da un tempo in qua in questa sua cità e dnio abundano in tante copie che poche altre monete vi appareno: vole et per virtù de la presente crida ordina et statuisce che ne lo advenire non si possano spender per più ch'a per dui bagatini l'una sotto la pena che ne li statuti et ordini de sua Sria circa el spendere de le monete prohibite si contene. Exceptuando perho le mantuane e quelle che sono stampate su quello de la Serenissima Sria di Venezia quale tutte intende valiano non meno di quello sono valso fin qui.

#### GRIDE PROCLAMATE DA FEDERICO II.

#### XXXV. - 4 gennaio 1521.

Mosso da certi degni respetti lo Ill.<sup>mo</sup> et Ex.<sup>mo</sup> S. N. lo Sr Marchese di Mantue et, cet, Per la presente crida fa far publico comandamento che ciaschaduna persona di qualunche sorte et conditione si sia, sottoposta a sua Ex.<sup>tia</sup> quale habbi argento da vendere lo consegni a Jo. Franc. di Ruberti Superiore de la Cecha e non lo venda senza sua licentia però che lui o altro a nome suo gli lo pagarà per iusto et honesto pretio: ne etiam lo possi condure fori del dominio se non havera havuto licentia dal pfato Ill.<sup>mo</sup> S. nro sotto pena de diece ducati per marcha et perder lo argento a cui contrafarà ad questa Crida, et se persona alcuna scoprirà alcuno che contrafacesse sera bono per la mità del Contrabando: Et se forastiero, o tercero alcuno ne volesse condurre per venderlo al pfato Jo. Franc. gli è concesso lo possi fare senza pagamento di alcuno datio.

#### XXXVI. - 8 agosto 1523.

Lo Ill.<sup>mo</sup> et ex.<sup>mo</sup> Sr. nro el S. Marchese di Mantua et Cap.º Geneale di S. R. Chiesa, intendendo che in questa sua cittade vengono molte monete di diverse sorte false tose et che non sono di peso et se spendano con danno et carrico di tutta la città et contra li ordini di sua Ex.<sup>a</sup> et volendo proveder a questo disordine, per la presente crida co-

Digitized by Google

10

manda che non sia persona alcuna Xano (cristiano) o hebreo, gentilo cittadino o mercadante et di che grado et condicione se sia che olsi spender più dinari di sorte et stampa alcuna falsi, tosi o che manchino di peso, sotto pena di cinquanta ducati da esser scossi irremissibilmente da quelli che contrafarano et aplicati alla camera fiscale.

#### XXXVII. - II agosto 1526.

Intendendo lo Ill.mo et Ex.mo Sr. nro che in questa sua città di Mantua et tutto il dominio si spendeno bagattini di altra stampa che di quella si batte et è stata battuta per il passato ne la cecha di la pfata Città, et volendo sua Ex. la provedere a questo disordine. Per la presente Crida bandisce de ditta sua città et tutto il stato et dominio suo tutti li bagattini che non sono battuti ne la ditta cecha et di stampa forestieri prohibendo ad qualunche suo subdito sia de che grado et condition si voglia che non olsi ne presumi nel avenir spendere ne acceltare bagattini di altra sorte che mantuani sotto pena di due ducati da essere aplicati alla Camera del pto Ill.mo S. nro Et però ognuno se guardi di contrafare pero che ritrovandosi alcuno in fallo sera irremissibilmente punito.

#### XXXVIII. - 11 aprile 1528.

Havendo presentito lo Ill.mo et Ex.mo S. N. lo S. Marchese di Mantua et Capit,º Gnale di S. R. E. che in molti luochi fuori della città et dominio di S. Ex.: sono stampati soldi falsi a similitudine de li soldi Mantuani et puoi sono portati in Mantua, et nel D.nio in tanta quantità et hora mai non appareno quasi altre monete il che è con grandissima displicentia di S. Ex. la qual volendo provedere a questo, et dar manco danno alla Città che si può, per la presente Crida comanda et vole che non sia persona alcuna in Mantua et nel suo stato olsi, ne presumi per lo advenire spendere, nè accettare li ditti soldi, se non per nove dinari l'uno cioè per la valuta de un marchetto sotto pena de dece duchati ogni volta che serano ritrovati contrafare alla ditta grida. La metà della qual pena sia applicata al fisco de S. Ex.ª et l'altra al accusatore et perchè a molte persone seria difficile a distinguere li soldi falsi da li boni, acciochè nessuno resti ambiguo S. Ex. dechiara che tutti li soldi Mantuani che non sono di argento puro, se intendano compresi in la ditta grida, la qual in Mantua se habbia ad osservare dal di presente de la publicatione, et nel resto del dmo, dappoiche verisimilmente la possi esser venuta a noticia, come saria dappoi tri di dal di presente si che ognuno se guardi de contravenir alla voluntà de pfata S. Ex.ª et oltra di questo S. Ex. vole et comanda che ciascuno debbino acceptare li soldi preditti che ora se ritrovino et spendessi secundo la valuta antedetta, sotto la medema pena a qualunque et così bancheri Xni come hebrei che li rebuttaranno in dietro havendo anche provisto S. Ex.ª alle porte che non gli ne intraranno più de quelli che gli sono intrati.

#### XXXIX. - 18 aprile 1528.

Havendo questa mattina lo Ill.mo Prin, et Ex.mo Sr. nro il Sr. Marchese de Mantua de la Sta R. E. Cap.º Genale con suo non picolo dispiacere inteso che molti, et molti venditori et altre persone non osservano la Crida per sua extra fatta pubblicare heri sera circa l'ordinatione posta nelle monete nel modo che se hanno da spendere nella città et dominio di quella, ma la refutano, ne a modo alcuno le vogliono accettare secundo è stato ordinato, di novo fa fare publica crida e comandamento ad ogniuno sotto pena di la disgrazia di Sua Ex.a et de la confiscatione de tutti li beni che non sia persona alcuna che sia de che grado et condicione si voglia che habbia ardire o presumi di contrafare a tale ordinatione ma ogniuno habbi ad osservare quanto per essa crida è stato ordinato et terminato che così è il fermo volere di Sua Ex. "la alla qual contrafacendo alcuno incorrerà irremissibilmente nella pena et contrafacendoli alcuno che sia povero, et non habbi beni da potersi confiscare gli serano dati senza remissione alcuna cinquanta tracti di corda. Parendo a sua Ex. 11a che di ragion persona alcuna non debba nè possa refutare li denari che ella accetta a li suoi datij tutti come publicamente ha ordinato et si può vedere però ogniuno advertisca a li casi suoi.

#### XL. - 24 aprile 1528.

Havendo lo Ill.mo et Ex.mo S. nro il Si. Marchese di Mant. et di S. R. E. Capo Gnale considerato quanto danno era a questa città et dominio che tanti soldi falsi abondassero portati da diversi lochi in questo stato, et volendo S. Ex. proveder a tal disordine con manco danno de suoi subditi che fosse possibile, Ii di passati fece far una crida reducendo li dicti soldi al precio de uno marchetto persuadendosi che a pocho dovessero essere portati in altri lochi, ma il contrario advene perchè essendo quasi in un medemo tempo stati banditi in altri lochi, ogni dì ne abundevano più con grandissimo danno de la povertà, perchè non si ritrovava che le volessero accettar, overamente le robbe erano per questo incharite il doppio: dopuoi la pta Ex. per un altra crida li ridusse a, precio de uno mezo marcheto persuadendosi che potessero haver corso a la dicta valuta, ma perchè per esperientia si vede che non obstante le pene imposte non voliono essere accettati, per questo et perchè S. Ex. ha inteso che sarà dato principio ad portarne di fuori et di peggiori, et de quelli che valeno molto manco et perchè anche fra tanto si è dato principio a bater in cecha denari de diverse sorte, è venuta nuovamente in matura deliberatione de bandir in tutto li dicti soldi excettuando, come in altre cride anche sono stati excettuati li soldi dal monte. Et perho per la presente crida prohibisse in tutto lo uso de diti soldi comandando, sotto pena de la disgrazia sua, che non sia persona in l'advenir che spenda o accetti li deti soldi per precio alcuno,

Ma perchè la pta E. la desidera per in tutto se estinguano et distruano con manco danno che sia possibile, fa intendere che sia in libertà di ciascuno di fonderli et quelli che vorano venderli li portino a li ban cheri christiani et hebrei, quelli hanno promisso a S. E. di comprarli et anche altri che ne vorano comprar al medesmo effetto per quello serano d'accordo con quelli che li vorano vender con questo perho che non li possino pagar per manco de tri bagattini luno sotto pena de la disgrazia de S. E. questo e la deliberatione del pfato S. a quello ogniuno attendi ad observar.

#### XLI. - 9 aprile 1529.

Havendo inteso l'Illmo et ex.mo Sigr. nro il s.º Marchese di Mantua che son molti che senza rispetto alcuno presumano recusar el non vogliono accettar li sesini battuti in la cecha de sua exa sotto pretexto de alcuni che si dicano esser falsi, et battuti altrove il che impedisce il comercio et facende della città et danno de subditi di sua Extia. Et supra grande displicentia et volendo proveder a questo disordine per la presente crida dechiara vole et comanda che li detti sesini se possino spender et debbano accettar et non recusar sotto pena de duchati dece per cadauna volta, la mittà de la quale vadi al acusator, l'altra a la camora di S. Ex. 14 et non havendo modo de pagar sotto pena corporale al arbitrio de sua Extia attento maxime che sua Ex.a ne fa accettar a tutti li suoi offici vole però sua ex. et dechiara che se alcuno pretenderà nelli pagamenti che li sera fatti esser sesini falsi, possa portarli insieme ed quello che gli havera datto al Mro della ceccha, o, a Mro Lodovico Mariana ditto Chiappino, o, a Mro Speranza aurifici, quali sua Ex. ha diputati sopra questo et loro habino a chiarir quelli ivi se ritrovassino esser falsi et quelli debbano incontinenti tagliar a danno di quello che li haverà pagati dechiarando anchora che ne pagamenti da esser fatti da libre cinque in suso nessuno sia obbligato accettari sesini ne altri moneti minore più che la terza parte, eccetto però dalli formari in pagamento del formento et altre biave da li quali sua ex.a vole et comanda che se debba recever la mittà in dette monete minute, et l'altra mitta in oro et arzento secondo il corso de l'ultima crida di sua ex.ª sotto la medema pena da essere applicata come di sopra, et però chiascuno s'avertisca non contrafar perchè serano irremisibilmente puniti.

#### XLII. - 15 aprile 1529.

Intendendo lo Ill.<sup>mo</sup> nro la confusione in che si ritrova questa sua città et dominio per la molta abundantia di sesini falsi che da alcuni di in qua sono stati portati in Mantova, et volendo sua ex.<sup>a</sup> provedere che li comercii si faccino secondo il solito et per removere ogni dubio quali siano boni et quali falsi anchor che vi ne sijno pur molti de boni,

cioè quelli che sono stati stampati in la sua cecha per la presente crida dechiara che per lo advenire più non se ne spendano di sorte alcuna et quelli che se ne ritrovano havere siano in libertà di portarli alla cecha dove siano rolti, fondati et separati per redurli in moneta di argento puro o di farne quello che li piace per cavarne quello che ponno, purchè non se ne spendano et perchè lo pto Illimo S.or ha deliberato per lo avenire di non far stampare più denari mixti perchè non siano così facili da falsificare, fra tanto sua Ex. dechiara che se habbiano da spendere li altri denari secondo la limitatione dechiarata per la crida publicata in li di proximi ultimamente et se fra tanto parerà a sua ex.º di admettere altra sorte di monete forestiere sera dechiarata alla Massaria la intentione et deliberatione di sua pfata ex.º.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

\$4 £5

ĕ

XS

AN AN

nj.

Y

•

## INDICE

PREFAZIO	ONE												Pag.	
Bibliogr														
Capitolo	I.	_	Gian	Fran	cesco	Gon	zaga	•	*			10		13
	III.	_	Fede	rico I					20					26
	IV.	-	Fran	cesco	11			٠	*0	*	38			30
Elenco d	lelle	pri	ncipal	i legg	gende	٠.		٠	*3	23		::		51
Elenco d														
Docume	nti		27.4	0.00	200	40				**				53